Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Unione Pubblicità Italiana

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 17 Gennaio 1918 — ROMA — Giovedì 17 Gennaio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 17

L'esperimento ammonitore

L'andamento dei negoziati fra i *bolscevichi* russi e i rappresentanti del blocco centrale a Brest-Litowsk, oltre l'importanza sua propria come un grande fatto particolare della immensa lotta, un altro ne ha di carattere generale, come rivelazione decisiva dei metodi teutonici, dei loro scopi e dei loro rischi.

Ogni volta che la Germania ed i suoi accoliti, direttamente o indirettamente hanno tentato di condurre l'alleanza avversaria al tappeto verde dei negoziati, una specie di profondo istinto ci ha ammoniti di badare bene ai nostri passi prima di avventurarci su la strada che il sentimentalismo tedesco si vantava di aprire per primo alla pace del mondo travagliato. Noi abbiamo sostenuto, con un eguale preoccupazione a Roma come a Londra, a Parigi come a Washington, che prestarsi ad entrare in negoziati di qualunque forma, prima che e senza che la Germania e i suoi alleati avessero dichiarati chiaramente i loro scopi di guerra, sarebbe equivalso ad entrare ad occhi chiusi in una trappola, da cui non sarebbe stato troppo facile trovare l'uscita.

Ciò che è avvenuto fra il tedesco astuto e l'infatuato massimalista a Brest-Litowsk, viene ora a provare quanto legittima fosse quella preoccupazione, e quanto grave sarebbe stato il pericolo nostro, se ci fossimo abbandonati, come gli incurabili neutralisti avrebbero voluto, alla lusinga tedesca.

Considerate infatti i negoziati di Brest-Litowsk nello svolgimento delle loro varie fasi.

Indubbiamente essi ebbero, avanti tutto, una fase preliminare segreta, di cui nulla noi conosciamo, che deve essere stata tale da incoraggiare il Lenin ed il Trotsky alla pericolosa avventura. Che essi siano partiti per la loro missione di pace con non spregevoli garanzie da parte degli avversari, ce lo dimostra lo stesso carattere della prima fase pubblica dei negoziati. Alla quale il Gerione teutone-tartarico si presentò con tanta « benigna pelle » da apparire quasi irreconoscibile, e da incoraggiare a prematuro congratulazioni di trionfo gli apostoli del zimmerwaldismo. La Germania e l'Austria infatti cominciavano nientemeno con l'accettare, senza batter ciglio e senza la menoma obbiezione, i solenni principii umanitari posti da' massimalisti, anzi dai massimalisti presi a prestito dalla spregiata e detestata diplomazia borghese degli alleati; cioè il diritto dei popoli di decidere della propria sorte, non che il principio della pace senza indennità nè annessioni... Pareva di essere sulla via maestra della pace. In forza di questi solenni principii i negoziatori teutonici reclamavano dai russi la rinunzia a imporre la loro volontà ai popoli della Polonia e della Lituania e della Curlandia, dei quali era già evidente il desiderio di staccarsi dalla Russia, ed a cui doveva essere lasciata piena libertà per esprimerlo solennemente. Al quale argomento, di tanta nobile liberalità, gli ottimi delegati del massimalismo utopistico, non avevano necessariamente nessuna obbiezione da opporre. Non avevano anzi essi già lasciata tale libertà a tutti i popoli che facevano parte dell'antico conglomerato imperiale russo?

Se non che — ed è a questo punto che il Gerione teutone-tartaro comincia a mostrare la coda di scorpione — i delegati tedeschi osservarono essere per gli Imperi centrali *tecnicamente* impossibile di abbandonare i territorii occupati, con la conseguenza inevitabile che il plebiscito col quale i popoli di questi territorii dovevano proclamare la propria volontà, avrebbe avuto luogo all'ombra benigna delle baionette tedesche. E — nemmeno a farlo apposta — in un batter d'occhio nasceva un Parlamento curlandese, presieduto da un tedesco, non ostante che nove decimi dei suoi rappresentanti non siano tedeschi, il quale si affrettava a telegrafare a Berlino, per chiedere l'immediata annessione alla Germania...

A questo terzo atto della commedia, il suo intrigo era ormai svelato anche agli occhi, sia pure annebbiati dalle vaporosità utopistiche, dei massimalisti. E la Conferenza ebbe una sospensione di dieci giorni, con l'intesa che questo periodo sarebbe stato un periodo di grazia accordato alle altre potenze belligeranti, per profittare dello inestimabile beneficio di questi negoziati...

I dieci giorni essendo trascorsi invano, anzi essendo stati inframmezzati da proteste e minaccie da parte degli stessi massimalisti, a cui la cucina della pace tedesca di Brest-Litowsk cominciava a diventare ostica; alla ripresa dei negoziati il Gerione tedesco-tartaro non ebbe più ritegno a rivelare l'intera compagine del corpo suo. E infatti il Kühlmann aperse le sedute, dichiarando: primo, che non avendo gli alleati della Russia aderito ai negoziati, la Germania si riteneva svincolata dagli impegni prospettati nelle prime sedute; secondo che l'atmosfera degli Imperi Centrali si era nel frattempo notevolmente mutata, per avvenimenti nuovi prodottisi nei pochi giorni trascorsi dall'ultima riunione.

Che cosa erano stati questi avvenimenti? Quantunque il Kühlmann li abbia discretamente taciuti, essi sono noti a tutti, e quindi anche ai signori attuali di Pietrogrado. Si tratta della cosidetta « insurrezione pangermanista »; la quale, con ogni probabilità, come tutte le cose tedesche, è stata una insurrezione addomesticata, in cui i carnefici — Lüdendorf, Tirpitz ecc. — erano perfettamente d'accordo con le loro pretese vittime, cioè Hertling e Kühlmann. La conseguenza però della commediata o della insurrezione che sia, appariva subito assai evidente, e se anche non lo fosse stato, il signor Kühlmann si è prestato graziosamente a chiarirla ai negoziatori che gli sedevano di fronte. Egli ha osservato che, non ostante questo mutamento d'atmosfera, la speranza di una rapida pace non l'abbandonava; e che questa speranza si fondava sulla dichiarazione categorica delle aspirazioni di pace del popolo russo, accennando anche, così di straforo, alle incalcolabili conseguenze che avrebbe portato con sè un riaccendersi della guerra in Oriente...

Tradotte in linguaggio esplicito, le diplomatiche frasi del signor Kühlmann significano questo: che la Germania si sente sicura di avere attratta la Russia nella propria trappola, la prospettiva della pace avendo ormai disarmato, non solo gli eserciti, ma lo stesso spirito del popolo russo; e che d'altra parte, se i signori massimalisti, ricordando troppo le speranze e le pretese con cui avevano aperte le trattative, si lasciassero trascinare a propositi di resistenza; la Germania, dopo tale disarmo, materiale e morale, della forza russa, si sentiva padrona di ricorrere ad altri argomenti...

E dopo questo, al signor Trotsky non è rimasto altro partito che di sciorinare una protesta verbale [illegible] chiedere una moratoria.

Tale l'esperimento dei negoziati tedeschi quale si è compiuto a Brest-Litowsk.

Il meccanismo della diplomazia pacifista-disfattista-annessionista che la Germania teneva in serbo già da oltre un anno e di cui si era rifiutata di rivelare il menomo segreto allo stesso Presidente Wilson quando questi poteva ancora essere agente di pace fra i belligeranti, si è manifestato a Brest-Litowsk, non solo nella forma, ma anche in azione. Esso consiste in un congegno di grande semplicità e di altrettanta efficacia per l'incauto che vi metta dentro solamente la punta del dito. La diplomazia tedesca è perfettamente conscia di un fatto di cui purtroppo la rivoluzione russa ha mostrato di non avere la minima coscienza; e cioè che le cose di questo mondo si dividono in due grandi categorie: cose astratte e cose concrete. A tutti i fraticelli dell'astrazione nelle sue varie forme: pacifisti, socialisti, zimmerwaldiani, ecc. ecc. essa consente il regno assoluto, anzi l'impero universale della prima categoria, ed è pronta e disposta ad accettare dalle loro mani tutte le ideologie che essi, credendo di fare grande conquista, vogliono imporre. Per conto proprio, la Germania si contenta delle modeste briciole del concreto. E il suo programma sta appunto nel mettere il denominatore concreto a proprio vantaggio sotto il numeratore dell'astratto degli altri. In questo modo con la libertà universale di questo mondo e di tutti gli altri mondi possibili si possono conciliare le annessioni della Curlandia, della Livonia ecc... in Oriente, e non sappiamo quali altre nell'Occidente o nei Balcani.

In secondo luogo, questo meccanismo svolge la sua operazione mettendo quella che dovrebbe essere la conclusione, cioè la pace, all'inizio, in quanto che una volta stabilito che si deve venire alla pace, i popoli non avranno voglia e i governi non saranno in grado di sollevare questioni su tutti i cosidetti problemi secondari; secondari cioè in quanto siano presi ciascuno di per sè, ma che tutti insieme formano il reale e sostanziale problema della guerra.

Noi non sappiamo ancora in che modo l'episodio di Brest-Litowsk finirà per risolversi: ad ogni modo però esso ha per noi un grande valore: è stato cioè un esperimento che ha riconfermati tutti i nostri sospetti, e mentre ci dimostra la giustizia dell'attitudine da noi tenuta nelle passate occasioni, ci sarà di ammonimento e di norma per le eventuali occasioni avvenire.

O. Malagodi.

Crisi in Ungheria

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: La *Zeit* reca che oggi il gabinetto Wekerle si dimetterebbe e Wekerle sarebbe incaricato di costituire il nuovo Ministero.

E' scoppiato un dissidio nel blocco che sostiene la riforma elettorale, Vaszony volendo che questa prevalga sulla riforma militare, mentre Karoly insiste pel contrario.

* * *

ZURIGO, 16.

Si ha da Budapest che domenica vi sono stati comizi e dimostrazioni di operai contro le mire imperialiste.

L'accordo in Germania sulla base dei pangermanisti

ZURIGO, 16.

Il giornali berlinesi confermano che è stato raggiunto l'accordo fra i dirigenti militari e politici e dicono che Hertling e Kuehlmann rimangono, ciò che significa che cedettero.

La *Germania* reca in testa all'edizione serale il titolo: « Le basi della nostra politica di pace rimangono quelle vecchie ». Circa l'Oriente, scrive il giornale, continuano ad avere valore le dichiarazioni fatte il 29 novembre dal Cancelliere sul diritto dei popoli a decidere delle loro sorti. E d'altronde la nostra politica di guerra non fu vincolata in altro senso. Si tiene fermo anche il proposito di attuare lealmente nel modo noto il diritto dei popoli del confine orientale a decidere dei loro destini. Per conseguenza non è necessario dare nuove istruzioni a Kuehlmann riguardo alla sua attitudine a Brest-Litowsk, e realmente non gliene furono date.

Hertling non parla

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino:

Il Cancelliere Hertling intervenne ieri alla Camera dei signori prussiana.

Era stato annunciato che vi avrebbe tenuto un grande discorso sulla politica interna e lo si aspettava con ansia, anche per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte alla lotta dei reazionari contro la riforma elettorale in Prussia.

Invece Hertling si limitò a fare un discorsetto formale circa la sua chiamata all'ufficio di Primo Ministro prussiano e parlò poi sulla importanza sociale della legge sulle abitazioni, che è in discussione.

Il malumore in Austria

ZURIGO, 16.

La *Zeit* dice che l'attitudine del generale Hoffmann a Brest Litovsk ha destato sorpresa e malumore per il tono e per la dichiarazione che la direzione dell'esercito deve ingerirsi nelle cose dei territori occupati. Noi in Austria naturalmente siamo pronti ad appoggiare con fedeltà l'alleanza, ogni interesse tedesco ed ogni domanda tedesca, propugnata dalla politica ufficiale germanica; ma per politica ufficiale germanica riconosciamo solo quella fatta dal Cancelliere d'accordo col noto programma di pace della maggioranza del Reichstag, quella il cui rappresentante autorizzato Kuehlmann ammise che tende ad una pace senza violenti ampliamenti territoriali; questa è pertanto una pace di accordi non di violenza. Ciò è anche lo scopo spesso designato dalla politica austro-ungarica.

IL COMUNICATO DI STASERA

Contrattacchi nemici respinti

COMANDO SUPREMO, 16 Gennaio 1918.

In regione di Monte Asolone, nella mattinata di ieri forti concentramenti di fuoco e ripetuti tentativi di contrattacchi nemici tennero desta l'attività combattiva sulle nostre linee opportunamente rettificate durante la notte precedente. Nel pomeriggio la situazione ridiventò normale.

Nel settore dell'altopiano orientale di Asiago ed alla testata del saliente di Monte Solarolo azioni di nuclei esploranti e frequenti tiri di artiglieria.

Ad est di Capo Sile un nuovo contrattacco contro le nostre posizioni venne respinto nella notte sul 16: durante la giornata di ieri l'attività delle opposte artiglierie, estesasi a tutta la zona litoranea, si mantenne notevole.

Sensibile attività aerea lungo tutta la fronte. Aviatori britannici hanno abbattuto tre velivoli nemici nella regione di Vazzola (sud-est di Conegliano); i nostri ne abbatterono un quarto ad Arsiè e le nostre batterie contro-aeree ne fecero precipitare un quinto a Cima d'Olmo (sud del Ponte della Priula).

DIAZ.

Le rivelazioni che decisero l'arresto di Caillaux

La legalità della perquisizione

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 16.

Come certe esplosioni, che dopo avere stordito, suscitano grida di stupore, così dopo il colpo di scena dell'arresto di Caillaux, oggi assistiamo allo scatenarsi delle discussioni.

Esse ebbero un'eco immediato alla Camera, ove l'estrema sinistra tentò di mettere in imbarazzo il Governo, sollevando la questione se per l'apertura della cassaforte di Firenze, sia stata rispettata la garanzia legale che il codice francese contempla a beneficio degli indiziati, oppure non sia stata commessa un'illegalità.

Questa illegalità consisterebbe nel fatto di avere proceduto alla perquisizione senza la presenza dell'interessato.

Questo punto di vista, sostenuto dai socialisti, è stato svolto in un'interpellanza del deputato Laffont.

Ieri sera poi un altro deputato, il Meunier, pubblicava in un giornale della sera da lui diretto, la « Verité », un articolo nello stesso senso, insistendo sulla responsabilità che il Governo aveva assunto in questa faccenda della perquisizione e tirando in ballo anche l'azione dell'Italia, che a questa illegalità si sarebbe prestata sul territorio del suo paese.

All'una ed all'altra accusa, implicitamente, rispondeva alla Camera stessa il Sottosegretario alla Guerra Ignace; e replicava in maniera concisa, ma ferma e convincente Clemenceau stesso. Egli ha dimostrato come nessuna illegalità fosse stata commessa; ed ha rivendicato, fra le approvazioni dell'assemblea, la nobiltà e la lealtà del Governo italiano in questa faccenda.

Il documento di Firenze

Stamani i giornali sono pieni di informazioni sul famoso « Documento di Firenze ».

Non vi rifaccio l'elenco dei denari e dei gioielli colà ritrovati: della cassaforte depositata al nome di Renuard, e di altri dettagli che oramai sono tutti conosciuti e non aggiungono valore politico o giudiziario all' « affare ».

L'attenzione della stampa parigina è concentrata sulla portata politica del piano di riorganizzazione interna ed internazionale della Francia steso da Caillaux. Questo piano consta di tre punti essenziali: a) ottenere nel tempo più breve una piccola vittoria sopra un settore del fronte francese e celebrarla altamente tra gli Alleati, mentre la Germania avrebbe finto di subirla;) e sulla base di questa vittoria iniziare l'azione pacifista con grande dignità; b) sottoporre la Francia ad un « referendum » sulla pace, dopo avere esplicato un'adatta propaganda; c) riunire il Corpo legislativo francese in assemblea costituente e mutare le basi dello Stato, nello stesso momento in cui la Francia, staccandosi dalla presente alleanza, si sarebbe accordata con la Germania.

Il « Temps », intanto, riceve da Firenze che i documenti furono spediti l'altra sera o ieri mattina, e giungeranno dunque assai presto. Il piano scoperto in una cassa-forte a Firenze prevedeva tra l'altro che la Prefettura di polizia di Parigi sarebbe stata affidata ad un intimo amico di Caillaux. Parecchi generali sarebbero stati sostituiti ed un generale assai noto che si dice sarebbe stato Sarrail, sarebbe alla testa dell'esercito francese. Alcuni documenti sarebbero pure connessi con la campagna pacifista tendente a dimostrare che la responsabilità primitiva della guerra mondiale non dovrebbe essere posta interamente a carico della Germania.

Il « Dossier » avrebbe, infine, una lista completa di uomini di governo, funzionari e diplomatici da chiamare subito all'azione, appena la macchina ideata da Caillaux, avesse cominciato a muoversi. Si dice che all'Ambasciata di Roma, il Caillaux avesse stabilito di inviare l'ex-Ministro Laygues.

La fortuna di Caillaux

Il capitano istruttore Bouchardon ha intenzione di interrogare Caillaux soltanto fra alcuni giorni, quando sarà in possesso dei documenti che attende dall'Italia e dall'America.

Nel pomeriggio un perito contabile ha preso possesso dell'incartamento di Caillaux per stabilire l'entità del suo patrimonio e l'origine dei fondi che possiede ed indicare dove andarono a finire le somme versate dall'accusato dopo l'apertura delle ostilità.

Chi giudicherà Caillaux?

PARIGI, 16.

Tutti si domandano qui: Chi giudicherà Caillaux?

Si riteneva che sarebbe deferito all'Alta Corte di giustizia tanto più che in questi giorni è uscito un decreto che stabilisce le norme di quella procedura speciale, ma ora, dopo la denunzia di Lansing dalla quale può risultare l'intelligenza col nemico, il processo sarebbe di competenza del Consiglio di guerra.

Per poter essere giudicato dall'Alta Corte bisognerebbe che fosse accettata la prevalenza dell'accusa di macchinazione contro lo Stato, accusa che si baserebbe sui documenti trovati in Italia, mentre quella dell' « intelligenza col nemico » viene dai documenti americani.

La denunzia degli Stati Uniti

Caillaux e Luxburg

PARIGI, 16.

Nella mattinata di domenica giungevano da Washington nuovi particolari i quali annunziavano che la rappresentanza degli Stati Uniti a Buenos Aires aveva potuto stabilire tutta una serie di trattative colà condotte da Caillaux con l'*Ufficio degli Affari esteri* di Berlino e il conte Luxburg, ministro di Germania presso la Repubblica Argentina, per giungere alla pace con la Germania.

Caillaux voleva giungere ad una pace rapida che permettesse a lui di poterla concludere e farla accettare alla Francia. Per giungere a questo bisognava condurre tutta una campagna delicatissima, tutta una serie di manovre abilissime e sopratutto, affinchè il progetto riuscisse, era necessario che la stampa tedesca cessasse di elogiare Caillaux e che invece lo attaccasse vivamente per non far vedere che lui era d'accordo coi nemici. Nel contempo Luxburg, sempre dietro domanda di Caillaux, riferiva una tattiva appropriata da seguire per screditare certe personalità francesi.

Convicne notare che Luxburg è il famigerato tedesco che più tardi doveva mandare al suo governo il famoso telegramma di affondare le navi argentine *senza lasciare traccia*. Ciò basta a dimostrare il cinismo diabolico della persona con cui Caillaux trattava per giungere all'accordo che la Germania e la Francia a danno degli altri alleati.

L'azione nefasta cominciata da Caillaux per distruggere le alleanze del suo paese cominciò sin dalla battaglia di Charleroi, quando Caillaux pretendeva imporre alla Francia l'abdicazione totale dinanzi alla Germania. Le provincie del Nord e dell'est erano appena invase da forze superiori che l'ex-presidente del Consiglio già affermava la necessità di trattare e di non prolungare una guerra che non poteva condurre il paese che alla disfatta.

La vittoria della Marna, pur rendendo un po' di prudenza alle espressioni dei suoi pensieri diplomatici, non modificava il suo modo di vedere. Già da quando era stato nominato tesoriere, col grado di maggiore, al principio della guerra, Caillaux aveva avuto incidenti spiacevoli. Poi tornato alla vita civile era stato trattato severamente insieme con la moglie, in parecchi luoghi pubblici. I suoi amici allora al potere credettero opportuno, per sottrarlo a queste manifestazioni ostili provocate dal ricordo recente del processo alla Corte di Assise contro l'assassinio di Calmette, di inviarlo con una missione nell'America del Sud, metà per propaganda e metà per la compera di materie prime. Ciò non impedì che avvenissero nuovi incidenti sul piroscafo in America e a Lisbona al suo ritorno. Egli si fermò dapprima al Brasile. Il suo arrivo diede luogo a vivaci polemiche alla Camera dove si discusse se si dovevano tributare onori ufficiali o no a Caillaux. La cosa era già stata decisa nel primo senso quando il Ministro degli Esteri brasiliano dovette convenire che il Ministro di Francia non poteva confermare alcuna missione veramente ufficiale all'ex-Presidente del Consiglio. Intanto al Brasile e in Argentina più tardi Caillaux continuava ad affermare che il Ministero di difesa nazionale batteva una falsa strada, e che s'impegnava ogni giorno più colle alleanze nefaste, e che importava ristabilire l'equilibrio europeo basato sull'alleanza tra la Francia e la Germania e se è possibile, col concorso dell'Italia, ciò che avrebbe permesso di rinunziare all'alleanza russa e sopratutto a quella inglese.

Caillaux e l'Inghilterra

E' noto che Caillaux non ama gli inglesi, soprattutto dopo certi attacchi avuti con Lord Bertie, ambasciatore d'Inghilterra, al momento di Agadir e ancora più dopo l'opposizione dell'Inghilterra quando voleva imporre troppo brutalmente le sue vedute alla Spagna.

Il *Figaro* dice che tra i compensi che Caillaux offrì a Luxburg, per giungere ad un accordo con la Germania, vi era quello di cedere tutte o una parte del Marocco per ottenere una rettifica di frontiera nella Francia orientale. Non si sarebbe potuto pure rovesciare il sistema dell'alleanza allora vigente?

L'Inghilterra e la Russia potrebbero essere messe a bando e, d'accordo con la Germania, si stabilirebbe un'Europa nuova. Le trattative erano dunque identiche alla campagna che Caillaux doveva condurre due anni più tardi in Italia, con la differenza che in Italia non poteva più trovare agenti ufficiali del nemico con cui tramare. L'eco delle sue trattative raggiunse la stampa sud-americana, e così la *Gazzetta Militare* di Santiago del Cile il 3 aprile 1915 scriveva:

« Al momento del suo passaggio da Rio Janeiro, Caillaux avrebbe esposto, in una riunione di amici, delle idee sulla guerra che fecero impressione. La nostra guerra con la Germania — avrebbe detto — è una follia e un delitto. A Parigi mi lapiderebbero se dicessi questo in pubblico, tuttavia è la verità. Delcassé porta sulle spalle la responsabilità della guerra e non ha potuto perdonare all'Imperatore di Germania di averlo costretto a dare le dimissioni nel 1906. Noi francesi tiriamo le castagne dal fuoco per conto dell'Inghilterra. Durante la mia permanenza al Ministero volevo annodare relazioni con la Germania poichè ero convinto che ciò avrebbe portato un beneficio alla civiltà; ma quando i tedeschi ci respinsero sino alla Marna, scongiurai i capi del Governo a concludere la pace e sono certo che avremmo potuto ottenere condizioni ragionevoli poichè la Germania voleva avere le mani libere per schiacciare l'Inghilterra. Ora è troppo tardi. Il meglio che possa capitare è una pace provocata dall'esaurimento generale. »

Questo brano fu riportato dalle *Nachrichten* di Kiel il 1. gennaio 1915.

Loustalot e Comby arrestati

PARIGI, 16.

Il deputato Loustalot è stato arrestato stamane.

Comby, implicato nell'affare Caillaux, è stato arrestato iersera nel Gabinetto del Commissario di polizia Priolet ove era stato chiamato per dare varie informazioni. Il mandato d'arresto è stato notificato a Comby il quale è stato immediatamente condotto nella prigione della Santé.

A proposito di questo arresto, l'Information Libre dice che i nuovi documenti provenienti dall'America si riferiscono pure a Loustalot e a Comby. Più specialmente per quest'ultimo si sono potute avere alcune informazioni precise circa il suo viaggio in Svizzera, ove accompagnò Loustalot, allora in rapporti con Munir Pascià.

Le accuse

Il generale Dubail, governatore militare di Parigi con lettera del 10 dicembre scorso al Presidente della Camera francese, chiedeva la sospensione dell'immunità parlamentare del deputato Loustalot con la seguente motivazione:

«Loustalot era in relazioni con Cavallini, attualmente incolpato di intelligenze col nemico in Francia e in Italia. Lo stesso Cavallini era in relazioni con Bolo. Questi due uomini agivano nel tempo stesso separatamente e di concerto.

Nel novembre 1916 si vede Loustalot con Cavallini in casa Larue in compagnia di Caillaux, di Paul Comby e del signor Arturo Lévy prender parte ad una colazione in cui sarebbero stati trattati vari affari; il carattere dei quali non ha potuto ancora essere esattamente definito. Risulta dall'istruttoria condotta contro Bolo dal capitano Bouchardon che alla fine del 1916 Loustalot sarebbe entrato, pel tramite di Cavallini, in rapporto diretto con l'ex-Kedivè d'Egitto Abbas Hilmi allo scopo di negoziati sull'argomento e sul carattere dei quali la giustizia ha il dovere di far la luce.

Malgrado gli avvertimenti che riconobbe essergli stati dati, Loustalot si recò in Svizzera nel dicembre 1916 in compagnia di Paul Comby. Egli incontrò a Losanna Cavallini che li attendeva sul marciapiede della stazione. Un colloquio fu loro subito da lui combinato con l'ex-Kedivè Abbas Hilmi. Tale colloquio ebbe effettivamente luogo a Montreux. Inoltre, pure a Losanna, Loustalot si abboccò con Yeghen Mahomed Pascià, personaggio dell'*entourage* del Kedivè e la conversazione, secondo le sue proprie dichiarazioni, si riferì agli scopi di guerra tedeschi.

Ora Loustalot non poteva ignorare l'attitudine ostile presa dall'ex-Kedivè, la cui opera, fin dal principio della guerra, gli imprimeva nettamente il carattere di agente al soldo della Germania. Egli non poteva ignorare inoltre le manovre dirette da Abbas Hilmi e da altri agenti sotto i suoi ordini contro l'Intesa e specialmente contro l'Inghilterra.

Interrogato in qualità di testimone dal relatore presso il 3.o Consiglio di guerra, durante l'istruttoria condotta contro Bolo, Loustalot spiegò il suo viaggio e le sue interviste col suo desiderio di farsi un'idea della natura e dell'importanza delle proposte del Kedivè.

Dichiarazioni dell'on. Tittoni

Alcuni giornali, parlando dello scandalo Caillaux, hanno fatto il nome dell'on. Tommaso Tittoni il quale avrebbe — secondo quelle pubblicazioni — veduto in Italia il signor Caillaux.

Stamane poi un giornale di Roma accennava a un « documento Tittoni » che sarebbe stato rinvenuto a Firenze insieme con un « incarto Poincaré », un « incarto Clemenceau » e una lettera di Clemenceau a Barrère.

Abbiamo pertanto voluto interrogare sull'argomento l'on. Tittoni il quale ha cortesemente aderito a fare alla Tribuna precise e recise dichiarazioni. L'ex-Ministro degli Esteri ha detto a un nostro redattore:

— Non ho avuto con Caillaux altri rapporti tranne quelli che l'ambasciatore di Italia a Parigi doveva avere col Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro delle Finanze francese. Nel marzo 1914 detti un pranzo ufficiale al quale invitai il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré e tutti i ministri colle loro signore. Quindi anche il Ministro delle Finanze Caillaux e la sua signora. Poche ore prima del pranzo fui avvertito, prima che la signora Caillaux non poteva intervenire e poi che il ministro non sarebbe venuto. Quando giunse il Presidente della Repubblica Poincaré appresi da lui la notizia dell'uccisione di Calmette.

Dopo quel giorno non ho visto Caillaux nè ho avuto con lui rapporti di sorta.

Tra le tante sciocchezze che alcuni giornali hanno pubblicato a mio riguardo, si è detto che Caillaux abbia avuto un colloquio con me quando egli è stato in Italia. E' una fandonia perchè io non l'ho mai visto! E se, come afferma un giornale del mattino, tra le carte di Caillaux, insieme ai documenti Poincaré, Clemenceau e Barrère vi è un documento Tittoni, questo non può riguardare che affari che io ho trattato col ministro Caillaux nella mia qualità di ambasciatore d'Italia a Parigi.

Concludendo i miei rapporti con Caillaux durante la mia permanenza a Parigi sono stati rapporti sempre e solamente ufficiali, come sono quelli che debbono correre fra un ambasciatore e un ministro del Governo presso cui si è accreditati.

Il piano di pace di Caillaux

PARIGI, 16.

Il rapporto dell'ammiraglio Saint-Pair riassumeva in questi termini il piano di pace di Caillaux: « *Non appena la pace sarà segnata, la Francia concluderà un trattato d'alleanza con la Germania, l'Italia e la Spagna contro l'Inghilterra e la Russia, che sono le nostre vere nemiche* ».

E' interessante la coincidenza di linguaggio e di propositi fra il programma surriferito di Caillaux e il programma di Guglielmo II.

Qualche anno fa, l'*Opinion* pubblicava un articolo datato da Kiel, giugno 1907, in cui il pubblicista Leopold Mabilleau faceva conoscere una conversazione avuta col Kaiser.

Ecco le parole imperiali:

« *Non vi è che un partito ragionevole da prendersi fra noi: vale a dire un'alleanza decisa che consolidi i diritti di ciascuno e metta fine alle lotte fratricide; poichè ove la Francia e la Germania fossero definitivamente d'accordo e trascinassero nella loro orbita l'Austria, l'Italia e la Spagna, chi potrebbe ancora pensare alla guerra?* »

Il *Journal de Rouen*, che rimette ora in luce questa curiosa intervista, osserva:

« E' facile notare come una tale alleanza fosse diretta contro l'Inghilterra e la Russia. Ora è appunto questa inversione delle alleanze che Caillaux osava prospettare nel suo programma, con l'aggravante di prospettarla e di sostenerla, in piena guerra, contro il governo del suo paese, a dispetto degli impegni dal suo paese stipulati e firmati.

« Così dunque — nota l'*Action Française* — anche dopo Louvain, dopo Reims, dopo Verdun, Caillaux è rimasto fedele al programma che formulava Guglielmo II nel 1907. L'identità del loro linguaggio è impressionante. Coloro che sostengono ancora che non vi è nulla di serio nell'affare Caillaux, sono pregati di confrontare il rapporto dell'ammiraglio de Saint Pair con le parole dell'Imperatore di Germania ».

E prosegue: « Cosa inutile ora di [illegible]

Come si comprende ora perchè il deputato di Mamers siasi confinato nelle trattative segrete e non abbia mai parlato alto e chiaro! »

La stampa tedesca

PARIGI, 16.

Negli ambienti parigini si mettono in rilievo i giudizi dei giornali tedeschi comparsi alla vigilia degli avvenimenti parlamentari del dicembre, che riflettono Caillaux:

In data 16 dicembre si può leggere sul *Berliner Tageblatt*:

« E' impossibile che Caillaux, dato il sentimento vivo che egli ha della sua indipendenza, abbia commesso delle imprudenze; ma egli, secondo confessano gli stessi suoi avversari, non è tale uomo da poter essere sconfitto facilmente ».

Con la stessa data scriveva il *Neues Wiener Tageblatt*:

« Il delitto di cui l'antico Ministro si è reso colpevole consiste unicamente nel suo atteggiamento moderato e ragionevole nei riguardi della Germania. Egli è il solo uomo politico francese di qualche riputazione che abbia il coraggio di agire conformemente alle sue opinioni e che sia rimasto fedele alla politica che ha sempre difeso ».

Il germanofilo *Berner Tageblatt* di Berna scrive:

« Si dice che non sia sopratutto l'autorità francese che lavori a sbarazzarsi di questo uomo calmo e intelligente. In Inghilterra, in Italia e in America sembra che Caillaux sia temuto più ancora che a Parigi. Si vuole evidentemente esaltare in ogni modo un paese la cui popolazione ha i presentimenti di una sciagura. Per questo è necessario far sparire l'uomo (Caillaux) che ha sempre preconizzato una pace di conciliazione ».

Questi giudizi favorevoli, scelti a caso, fra i moltissimi dei giornali tedeschi e germanofili, sarebbero un grave atto di accusa contro Caillaux se ora non si stampasse ufficialmente per attaccarlo che la stampa tedesca era stata avvertita da Luxburg di essergli ostile.

Queste pubblicazioni sono del 1916, sono favorevoli a Caillaux, ma la cronaca francese avverte che Luxburg telegrafò nel 1915 alla Wilhelmstrasse consigliando di influire sui giornali di Berlino e di Vienna perchè invece di coprire di fiori Caillaux lo attaccassero violentemente. Questi attacchi sono mancati e, anzi, degli elogi tedeschi a Caillaux si è valso Clemenceau alla Camera per completare la sua requisitoria.

Come furono depositati I documenti Caillaux

FIRENZE, 16. — Nella prima quindicina di ottobre del 1916 soggiornò a Firenze, per una diecina di giorni, l'ex-presidente del Consiglio francese, Giuseppe Caillaux, insieme alla sua signora.

Il 9 di detto mese la signora Caillaux si recò dove chiese ed ottenne una cassetta nella quale depositò titoli di rendita e documenti. Di questo deposito il direttore della Banca informò la Direzione Generale. Il 6 del corr. gennaio una Commissione di colonnelli e capitani si recò presso la detta Banca e ritirò il contenuto della cassetta Caillaux. Il Direttore della Banca dietro istruzioni ricevute dalla Direzione Generale, mise a disposizione dell'autorità la cassetta, senza intervenire nè ostacolare le operazioni. Siccome la cassetta era chiusa, un signore, che era in compagnia della Commissione militare, l'aprì. Sebbene il personale tutto della Banca si mantenga nel più assoluto riserbo, posso assicurare che nè all'atto in cui documenti e valori furono depositati e, tanto meno, quando vennero ritirati, si è saputo mai in che consistano.

La cantante Teodorini arrestata per spionaggio

La *Rivista melodrammatica* di Milano pubblicava tempo fa una breve notizia: Elena Teodorini, rinomata artista di canto, è stata arrestata sotto accusa di spionaggio ai danni della Francia. La Teodorini, oriunda francese, è nota a Roma per aver cantato con molto successo al nostro *Costanzi*. Nel 1891 all'*Argentina* cantò insieme a Marconi, negli *Ugonotti*: una interpretazione indimenticabile. L'ultima volta cantò nella *Lucrezia Borgia* accanto a Checco Marconi. Poi si recò in America dove cantò in vari teatri con molta fortuna.

Il 2 ottobre la Teodorini s'imbarcò sul piroscafo *Regina Vittoria Eugenia* (che dissero silurato e la notizia non aveva invece fondamento) per tornare in Europa.

Ella ritornava sola, con un bagaglio enorme, ossequiata, ammirata sulla tolda del bastimento.

Il piroscafo — di proprietà della Navigazione Spagnuola — filava, come dir si suole, i suoi nodi, in perfetta tranquillità, quando, a 48 ore da Montevideo, un incrociatore inglese comandò al *Vittoria Eugenia* di fermarsi. Ufficiali britannici vi salirono, chiesero ad ognuno i documenti, perquisirono cabine e bagagli.

La Teodorini si mostrò accoratissima, ma gli ufficiali nulla trovarono di sospetto.

Ma nelle acque di Cadice un cacciatorpediniere inglese comandò al piroscafo spagnuolo di formarsi e lo scortò fino a Gibilterra, dove alcuni ufficiali inglesi salirono a bordo e dopo aver mostrato i documenti che li autorizzavano al sequestro temporaneo ed alla perquisizione, chiesero direttamente di Elena Teodorini.

La cantante — un poco impallidita ma almeno nelle apparenze sicura di sè stessa — rispose freddamente alle domande degli ufficiali:

— Cercate proprio di me?

— Sì, signora.

— Eccomi. Che cosa volete?

— Favorite seguirci nella vostra cabina.

— Dovete perquisire il mio bagaglio?

— Con dispiacere — rispose ancora molto cortesemente l'ufficiale — sì...

— E' la seconda volta, e mi meraviglio...

L'ufficiale, questa volta, la interruppe freddamente:

— Abbiamo questi ordini. Crediamo del resto che si tratti di una semplice formalità.

— Perchè non perquisiscono anche il bagaglio degli altri?

L'ufficiale non rispose.

A perquisizione finita, gli ufficiali, dopo avere sequestrato alcune carte e alcuni documenti, si ritirarono, senza salutare la cantante.

E il bastimento invece di fare verso il continente europeo, rifece, sempre scortato, la sua rotta verso Cadice. E in quelle acque — fermato per la terza volta da un incrociatore francese — Elena Teodorini venne da alcuni ufficiali francesi saliti a bordo dichiarata in arresto.

L'artista, prigioniera, dovette seguire gli ufficiali e da quel momento nessuno ha più avuto notizie di Elena Teodorini, l'accusata di spionaggio, ai servigi del famoso Luxburg.

Un clandestino arrestato dalla Germania

AMSTERDAM, 16.

Secondo un telegramma da Berlino Karl Minster, proprietario del giornale clandestino *Der Kampf*, è stato arrestato su territorio tedesco presso Gievelstein. Minster è accusato di aver tentato di ottenere informazioni di carattere militare ed economico in Germania.

Il censimento delle lane in Francia

PARIGI, 16.

Un decreto impone la dichiarazione delle lane greggie, cardate e pettinate, dei filati di lana e dei cascami di lana, autorizzandone la requisizione.

CRONACA DI ROMA

Stati Uniti d'America e Italia nell'apoteosi del Campidoglio

Più imponente e grandiosa e significante la riunione in onore della Croce Rossa Americana, per festeggiare l'entrata in guerra degli Stati Uniti non poteva davvero riuscire, ieri sera, al lo storico colle del Campidoglio, da cui è partito tante volte l'appello al mondo per la difesa delle libertà, della civiltà, della bellezza.

La riunione era annunciata per le 17; già alle 16 incominciavano ad arrivare e ad attraversare la michelangiolesca piazza — da cui la secolare statua di Marco Aurelio afferma la eterna grandezza di Roma — autorità e rappresentanze. Il tricolore sventolava su l'alto della torre capitolina, e gli storici arazzi medievali pendevano dalle finestre dei tre palazzi dei Conservatori, dei Musei e Senatorio. Vigili e guardie municipali in alta tenuta prestavano servizio d'onore.

L'Aula

L'Aula Magna capitolina presentava un aspetto magnifico, imponente. Dietro il banco della Giunta, da cui avrebbero parlato gli oratori, i valletti ed i donzelli nella scarlatta livrea ideata dal Buonarroti, mettevano una nota vivace sullo sfondo severo dell'aula, in cui, nella ricorrenza del cinquantenario della nostra indipendenza, risuonò l'augusta parola di Vittorio Emanuele III.

Fra le autorità che prime han preso posto nelle poltrone, purtroppo insufficienti alla solennità della cerimonia, che non si è potuta svolgere nello storico salone degli Orazi e Curiazi perchè vi si sta preparando la Mostra di guerra di Aristide Sartorio, abbiamo veduto i Ministri Berenini, Sacchi, Ciuffelli, Miliani, Dall'Olio, e i sottosegretari di Stato Gallenga, Foscari, Visocchi, Montanari, Valenzani; poi i senatori generale Spingardi, Scaramella-Manetti, Wollemborg, Maggiorino-Ferraris, Tami presidente della Corte dei Conti, il comandante il Corpo d'armata generale Marini, il comandante la Divisione militare generale Vercellana, il generale Gatto in rappresentanza dell'Avvocato generale militare.

Arrivavano poi, successivamente, il Prefetto, il Questore, Ernesto Nathan, il sottosegretario marchese Borsarelli in rappresentanza del ministro Sonnino, i deputati Della Pinna, Ciappi, Mazzarella, Maury, Ceci, Artom, Bellati, Valli Eugenio, Finocchiaro-Aprile, Capaldo, Medici del Vascello, Federzoni, Raimondo, Barzilai, Pantano; il Ministro di Grecia, il Ministro di Romania, il primo segretario dell'Ambasciata Britannica; e poco dopo il principe di Cassano, presidente della *Lega Italo-Americana*, l'Ambasciatore americano Nelson Page, gli assessori Staderini, Poggi, Di Benedetto, on. Guglielmi.

Quindi ancora il ministro Bissolati, i sottosegretari De Vito, Reggio, Pasqualino Vassallo, e i deputati Mascimanonio, Veroni, Longinotti, Luciani, Torre, Tasca, Giovannelli, Solidati-Tiburzi, Frisoni, e consiglieri comunali e provinciali, e il comm. De Martino, direttore generale al Ministero degli esteri, il Rettore dell'Università prof. Tonelli, il comm. Lusignoli, ecc. ecc.

Alle 17 l'aula era letteralmente stipata e molti invitati dovettero trattenersi nell'attigua sala delle Bandiere e perfino in quella della Giunta.

Un caloroso, prolungato applauso ha salutato l'ingresso degli Ufficiali americani con a capo il colonnello Perkins, accompagnati dal comm. Adolfo Apolloni, richiamato alle armi quale tenente colonnello dei granatieri, e destinato quale *attaché* della Missione militare nord-americana.

Un altro applauso ha accolto l'arrivo del ministro Nitti, del senatore Guglielmo Marconi e del sindaco principe Colonna.

Inni di fede nella vittoria

Il Sindaco, alle 17,15, porgeva un fervido saluto, a nome di Roma, alla *Croce Rossa Americana*, al ministro Nitti, agli Ufficiali americani, inglesi, francesi e serbi intervenuti, a Guglielmo Marconi, ai rappresentanti del Governo e del Parlamento, vivamente applaudito.

Quindi Guglielmo Marconi ha pronunciato il magnifico discorso di cui nella quarta edizione di ieri davamo un largo sunto, e che è stato tutto un inno di ammirazione per la grande Repubblica stellata e di fede nella vittoria delle Nazioni combattenti per un alto ideale di civiltà.

L'illustre oratore, seguito dalla più viva e commossa attenzione dell'uditorio, è stato sovente interrotto da approvazioni calorose, specie quando ha ricordato la frase pronunciata a New York dal Rettore dell'Università di Columbia, prof. Butler: « Noi non possiamo fare senza l'Italia, a meno che non facciamo naufragare la storia del mondo »; quando ha rammentato le entusiastiche accoglienze fatte dagli Stati Uniti alla Missione italiana — quando ha ricordato ciò che la Croce Rossa Americana ha fatto per venire subito praticamente ed efficacemente in aiuto dell'Italia — quando ha accennato alla ininterrotta catena di ideali politici e sociali che ha legato Italia e Stati Uniti da cinquant'anni a questa parte — quando infine ha eloquentemente salutati i soldati americani e la Croce Rossa della nobile nazione amica, affermando che essi ci portano la grande anima, il grande cuore degli Stati Uniti d'America.

La chiusa della magistrale orazione è stata accolta da una ovazione immensa.

Nè minore entusiasmo ha destata la parola calda, squillante, commovente del ministro F. S. Nitti, il quale concludeva vibratamente: « Il Presidente Wilson, nello storico messaggio che proclamava la guerra, ha detto che il diritto è un bene più prezioso della pace. Non poteva parlare diversamente, nè dal Campidoglio si può usare diversa parola. Noi vogliamo non solo per noi, ma anche per i nostri nemici, una pace sincera, che sia il trionfo del diritto! »

Dopo il Ministro del tesoro ha presa la parola, visibilmente commosso dalla grandiosità della manifestazione, il capo della Missione della Croce Rossa Americana, colonnello Perkins, il quale ha ringraziato l'Italia dal profondo del cuore per l'amicizia che essa ha dimostrata in tanti modi per il suo Paese. Molti applausi egli provocò dicendo della commozione che ha fatto palpitare gli americani alla narrazione del valore italiano, e come sia salda in America la fiducia nella vittoria dell'Italia.

Ultimo è sorto l'Ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page, il provato amico del nostro Paese, il diplomatico colto e acuto a cui si deve non poca parte dell'atteggiamento assunto dalla sua Patria verso di noi. Egli ha proclamato che un solo problema esiste oggi: vincere la guerra e assicurare la libertà e la pace del mondo nel più breve termine possibile; ha accennato all'invasione del Friuli, dicendo che nè in questa guerra nè in qualsiasi altra è mai stato compiuto un passo più sicuro verso la futura vittoria di quello che l'Italia ha fatto efficacemente resistendo sul Piave.

Nuovi, vivissimi ed entusiastici applausi ed evviva hanno sorosciato e con gli evviva — che partivano dall'animo consapevole — si è chiusa la indimenticabile riunione.

Le impressioni

La folla imponente che seguiva i vari discorsi senza perderne nessuna sfumatura, non potè che rallegrarsi della completa loro armonia con la manifestazione, con il momento, con il luogo.

Magnifico nella calma stessa dell'espressione il discorso di Guglielmo Marconi. Era l'italiano ed era lo scienziato che manifestava l'anima sua riconoscente degli aiuti che la generosa America dava alla causa del più ideale e santo diritto e di quelli con cui l'America aveva favorito sempre, anche prima che il suo intervento fosse deciso, le libere manifestazioni dello spirito.

Ed era il rappresentante genuino del pensiero italiano che si effondeva dalla parola calda ed alta del ministro Nitti. Egli ricordò con viva compiacenza le accoglienze fatte mesi fa dal Parlamento americano al rappresentante del Re d'Italia e agli altri delegati italiani. Ricordò, interrotto da applausi, che i parlamentari americani, nel giorno solenne del convegno, avevano voluto portare con loro sulle braccia i teneri figliuoletti per mostrare agli italiani che, non solo la generazione presente, ma anche quella futura degli Stati Uniti sarebbe unita ad essi. E fece pure notare, il ministro Nitti, che a torto si crede essere l'America un paese pratico per eccellenza: perchè invece, in nessun luogo, egli trovò mai tanto entusiasmo per le cose ideali e belle, perchè il Presidente del popolo americano è un pensatore ed è un letterato l'ambasciatore Nelson Page, che il popolo italiano ama da lungo tempo come un amico. Quello poi di cui la folla eletta, convenuta ieri in Campidoglio, particolarmente si compiacque, fu del sentimento che condusse il Ministro a rilevare, dinanzi alla Commissione della Croce Rossa Americana e ai rappresentanti delle Nazioni alleate: cioè, che se l'Italia potè arrestare l'invasione tedesca sulla linea del Piave, ella volle farlo e lo fece da sè, fiera del suo dovere e del suo diritto.

Nè espressione migliore poteva avere nella stessa lingua nostra ch'egli coltiva assiduamente con amore di letterato, l'ambasciatore Nelson Page. « Un vero e grande amico dell'Italia, e da lunga data » — lo definì il ministro Nitti. E tale si mostrò anche ieri, quando disse che la causa dell'Italia, che era quella di tutti gli Alleati non si poteva tradire senza tradire la causa del mondo; quando soggiunse che la causa d'Italia e quella di tutti gli Alleati sarebbe vinta se, uniti, sapremo procedere senza esitanze e fedeli a quel programma che si tracciarono tanti eroi morti. Nella lingua nostra, che fece ieri sua, l'ambasciatore Nelson Page, rappresentante illustre e degno del più grande Stato democratico, ebbe un altro accenno felicissimo: dichiarò che l'orso il quale, essendo *afferrato per le orecchie*, dava oggi agli Imperi centrali una parvenza vana di vittoria, stava ad insegnare ai popoli i risultati a cui si giunge dimenticando gl'interessi più alti dell'umanità e della giustizia per gl'interessi particolari...

Nella Società An. "Ilva,,

Ieri, martedì, si riunì nella sua nuova Sede in Roma il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima « Ilva ».

Dopo inteso il referto tecnico e finanziario esposto dall'Amministratore Delegato Cav. Max Bondi, a nome della Commissione Direttiva, il detto Consiglio deliberava di convocare per il 31 corrente l'Assemblea Straordinaria degli Azionisti, onde proporre l'aumento del Capitale da 50 a 100.000.000.

Decideva pure, come già pubblicammo ieri, di concorrere nella sottoscrizione del Nuovo Prestito Nazionale, per il complessivo importo di 70 milioni, di cui Lire 30 milioni per conto proprio e lire 40 milioni per conto delle Società Siderurgiche di Savona — Società Elba — Alti Forni e Acciaierie di Piombino — e Società delle Ferriere Italiane in ragione di Lire 10 milioni ciascuna.

Deliberava infine di iniziare con 5 milioni, la costituzione di fondi di Previdenza e di Soccorso in favore del personale impiegato e della massa operaia.

Un lutto

Il nostro compagno di lavoro Enrico Rispoli è stato colpito da una immensa sciagura: la morte di sua moglie Amalia.

La povera signora si è spenta dopo lunghi mesi di malattia, esempio di moglie e di madre.

Ad Enrico Rispoli, ai bimbi suoi, a tutti i congiunti, la *Tribuna* invia vivissime condoglianze.

La Mostra Sartorio in Campidoglio

Nel Museo del Campidoglio, sotto gli auspici del Sottosegretariato di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa, verrà dunque inaugurata la mattina del giorno 18 la prima mostra di studi e di quadri eseguiti dal vero al fronte italiano da G. A. Sartorio.

Ecco l'elenco delle opere che l'illustre artista, con sentimento di alto patriottismo, offre alla visione del pubblico di Roma per la propaganda della nostra guerra e a beneficio dei profughi veneti prima che siano inviate all'estero per l'organizzazione di mostre analoghe.

Serie Carso. — 1. Bombardamento del San Gabriele 31 agosto, visto dalla strada di Salcano — 2. Trincea italiana sul Vodice in attesa di un attacco — 3. La battaglia del Fratta e delle Jepelek vista dal Globocak — 4. Bombardamento del San Gabriele del 4 settembre visto dal Castello di Gorizia — 5. La fornace di calce alla foce del Timavo — 6. Sbalze di fanteria dalle trincee di Santa Caterina — 7. Baraccamenti a Boneti sul Carso. — 8. Una dolina sul Carso — 9. Vista di Trieste, Miramare, Duino e Mar Timavo da quota 121-bis — 10. Batteria di marina a Punta Sdobba — 11. Fuoco di sbarramento e segnalazioni ad est di Castagnevizza (Deka) — 12. Trincea sul San Marco.

Studi sul Carso. — 13. Schizzo per il quadro n. 1 — 14. id. per il quadro n. 2 — 15. id. per il quadro n. 3 — 16. id. per il quadro n. 5 — 17. id. per il quadro n. 6 — 18. id. per il quadro n. 7 — 19. Studio dei baraccamenti a Boneti — 20. Schizzo per il quadro n. 8 — 21. id. per il quadro n. 9 — 22. id. per il quadro n. 10 — 23. Studio per il quadro n. 12 — 24. Traino d'un mortaio sul Vodice — 25. Duino visto dal Rosega.

Quadri della linea della Piave. — 26. Il salto del ponte di Latisana — 27. Notturno — 28. Trinceramento al ponte della Priula — 29. L'Isola di Fagarè — 30. Assalto della diga all'ansa di Zenson il 4 dicembre — 31. Dislocamenti di truppe a Val Presela — 32. Col Berretta: 14 dicembre — 33. Il pontone «Tigre» a Capo Sile — 34. Allagamento e batteria a Ca Zane.

Studi della linea della Piave. — 35. Scoppio delle mine al ponte della Delizia — 36. Trinceramenti sul Tagliamento — 37. Trinceramenti a San Michele — 38. — Una cerimonia militare francese a Nave — 39. La fabbrica di calce idraulica a Zenson — 40. Il villaggio di Zenson durante un combattimento — 41. Vedetta alpina sul monte Corrone — 42. Monte Asolone e Col Berretta — 44. Monte Grappa visto da Ca' Moschino — 45. Il « Capitano Sauro » fra i canneti di Cava Zuccherina.

Il tram di Monteverde inaugurato

Stamani alle 10.15 sono partiti da Piazza Venezia tre vetture tramviarie, imbandierate, nelle quali avevano preso posto gli assessori comunali Guglielmi, De Rossi, Testa, Di Benedetto, Benucci, Poggi, Sprega, Staderini, Galassi, Rosselli, i consiglieri comunali Guadagnoli, Scaduto, Giammerino, De Gislimberti, Grifi, anche in rappresentanza dell'Ospizio di S. Michele, del di cui Consiglio di amministrazione è presidente, Fiori, Levi, Giovenale, Cochetti, Grandi, Tacchi-Ventura, Bianchi, Frattini, Carbonelli, il segretario generale del Comune, comm. Caselli, il comm. Clementi, capo di gabinetto del Sindaco. Vi erano poi il comm. Tabanelli, deputato provinciale, il comm. Rocco ed il comm. Esdra, per il Consiglio di amministrazione dell'azienda tramviaria municipale, il comm. Genovesi, consigliere delegato della Società Romana dei trams, il direttore ing. comm. Calzolari, l'ingegnere capo Leuzzi, e l'avv. Smith, per la Giunta provinciale amministrativa.

Tutta la popolazione di Monteverde era qui ad attendere festante. Suonava il concerto dell'Istituto di S. Michele ed erano schierati tutti i bambini delle scuole del quartiere, con le insegnanti e con bandiere.

Tra gli abitanti vi erano il comm. Canti, preside dell'Istituto tecnico, il comm. Lutrario, direttore generale della sanità pubblica, il collega cav. Edoardo Pompei, il comm. Cacopardo e l'on. Credaro.

Discese dalle vetture tramviarie, le autorità sono state ricevute dalla popolazione, lieta per l'inizio del servizio tramviario.

Poco dopo, accolto da applausi e dalle note della Marcia Reale, giungeva in automobile il Sindaco senatore Colonna, accompagnato dall'assessore on. Guglielmi: e, dopo ricevuti gli omaggi della rappresentanza di Monteverde, tutti, preceduti dalla musica e dalle scuole e accompagnati dalla intera popolazione, si dirigevano verso il villino — esso pure, come tutti gli altri, imbandierato — ove ha sede il *Circolo pro Monteverde*, dove venne offerto un rinfresco.

Il Sindaco quindi ricordò come a lui ed al comm. Giovenale, allora assessore al Tecnologico, sorgesse l'idea di una linea tramviaria che collegasse Roma ed uno dei più belli e suggestivi suoi colli; ricordò l'attiva opera spiegata d'accordo col Giovenale prima, poi con il di lui successore comm. De Rossi, per tradurre in atto questo progetto, pur attraverso le grandissime difficoltà del difficile momento che attraversiamo e manifestò tutto il proprio compiacimento di poter oggi far constatare che la promessa da lui fatta non era vana promessa dilatoria, ma è stata seguita dai fatti quanto più sollecitamente sia stato possibile. Ed ha assicurato che l'Amministrazione avrà cura sempre di ascoltare con ogni benevolenza i desideri della popolazione di Monteverde con il fermo proposito di facilitare lo sviluppo di questo angolo di paradiso.

A nome di tutti gli abitanti ha risposto, con la consueta eloquenza, a cui l'improvvisazione nulla toglie di eleganza signorile, il prof. Gustavo Canti, che rilevò come, malgrado le difficoltà rilevate dal Sindaco, si potè compiere il miracolo di vedere in due soli anni tradotto in realtà un bel sogno che pareva quasi di ineffettuabile realizzazione. Ringraziò don Prospero Colonna, Giovenale e De Rossi e, abilmente, trovò modo di concludere, fra vivi applausi, con uno spunto patriottico, con un inno all'avvenire di una Italia sempre più forte, più bella, più temuta.

Le autorità, quindi, hanno fatta una visita al Magazzino Cooperativo di consumo, e poscia un giro, ovunque fatte segno alla più cordiale ospitalità.

E, quando le vetture tramviarie si mossero per il ritorno, un lungo applauso ripetè tutta la grata soddisfazione degli abitanti tutti.

* * *

Domani verrà aperta all'esercizio la linea Piazza Venezia-Gianicolo-Monteverde, distinta col N. 25.

Essa percorrerà: Corso Vittorio Emanuele, Largo Argentina, Via Arenula, Ponte Garibaldi, Viale del Re, Via Morosini, Via Dandolo, Viale Glorioso, Via XXX Aprile, Via Angelo Masina, Porta S. Pancrazio, Via delle Mura Gianicolensi, fino al Largo Berchet, all'origine del quartiere di Monteverde.

Il servizio sarà effettuato con partenza ad ogni quarto d'ora, dalle 6.30 alle 24 dal capilinea.

La tariffa è unica: a 5 centesimi per le corse popolari, a 10 centesimi per la giornata, a 15 centesimi dalle 21 in poi e nei giorni di giovedì, domenica e altre feste civili.

Col giorno stesso di giovedì, 17 corrente, rimane soppressa la linea 8-4 sussidiaria: Piazza Venezia-Stazione-Trastevere.

La Banca Cooperativa Veneziana di Venezia

comunica di aver stabilito la propria Sede in Roma, presso l'*Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, Piazza Barberini, 52*. Essa riceve depositi ed eseguisce ogni operazione di Banca.

Il decreto sul razionamento del pane con le prenotazioni

Un manifesto del Prefetto decreta:

Art. 1. — Gli esercenti la vendita del pane dovranno effettuare la vendita sulla base dei registri delle prenotazioni, vidimati dalle delegazioni municipali.

La quantità di farina assegnata a ciascun fornaio con la tessera di prelevamento sui molini dovrà corrispondere alla produzione necessaria per soddisfare le rispettive prenotazioni.

L'esercente che distragga dall'uso della panificazione qualsiasi quantità di farina, o che, avendo ricevuto i regolari quantitativi di farina, non soddisfi puntualmente le prenotazioni del pane, sarà passibile delle penalità stabilite dal D. L. 6 maggio 1917 N. 740, oltre alla chiusura dell'esercizio. In caso di deficiente produzione per cause non attribuibili al fornaio, tutte le prenotazioni dovranno essere soddisfatte con una proporzionale riduzione.

Art. 2. — I cittadini non prenotati dovranno chiedere subito alla rispettiva delegazione municipale l'iscrizione nel registro di un esercente. Frattanto riceveranno dalla Delegazione stessa un buono provvisorio di prelevamento da un forno o da una rivendita municipale.

Le persone di temporanea dimora ritireranno la razione di pane dai forni o rivendite municipali presentando le dichiarazioni dei Comuni di provenienza, o altri fogli di riconoscimento, come, per i militari, i fogli di licenza.

Art. 3. — Sarà obbligo degli esercenti di notificare all'Ufficio di Delegazione municipale le prenotazioni non soddisfatte da cinque giorni, o che altrimenti loro consti non essere più necessarie.

Art. 4. — I cittadini nel ritirare il pane prenotato dovranno esibire a ogni richiesta dell'esercente o degli agenti della forza pubblica la tessera municipale, munita del bollo dell'esercente.

Art. 5. — Restano ferme le disposizioni contenute nei decreti sopra menzionati, in quanto non siano contrarie al presente decreto.

Art. 6. — Fermo rimanendo le prenotazioni fatte in relazione alle razioni ordinarie, sarà sempre in facoltà della Commissione istituita col decreto 28 novembre u. s. di ridurre le razioni supplementari, tenuto conto del numero di queste e delle condizioni di famiglia.

Art. 7. — Ogni infrazione alle disposizioni del presente decreto sarà punita a norma del predetto D. L. 6 maggio 1917 n. 740.

Il Comune di Roma, la R. Questura e l'Arma dei Reali Carabinieri sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Il decreto sugli affitti e i proprietari

In seguito alla pubblicazione del D. L. sugli affitti, si è riunito di urgenza in Roma il Consiglio della Federazione Nazionale fra le Associazioni dei Proprietari di case per decidere in merito alle direttive da seguirsi. Fatta ogni riserva sull'atteggiamento da assumere, il Consiglio ha votato un ordine del giorno, col quale, fra l'altro, rilevati ancora una volta i gravi provvedimenti fiscali a carico dei Proprietari di case, in contrapposto a tutti quelli in favore degli inquilini, protesta per la persistenza di colpire i proprietari oltre ogni misura di moderazione e di equità, violando così anche il diritto statutario di disporre della cosa propria. Lamenta la sperequazione e l'ingiustizia delle disposizioni, chiedendo provvedimenti per la integrazione del decreto, rilevando inoltre come con tali sistemi, il capitale rifuggirà non solo dall'edilizia, ma anche da altri investimenti con danno della finanza dello Stato e dell'industria.

Il Presidente della Federazione venne ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri, on. Orlando, e dal ministro di grazia e giustizia, on. Sacchi, ai quali presentò l'ordine del giorno votato.

Una signora rapinata

La signora Virginia Pontecorvo, di 37 anni, da Roma, ieri sera dopo aver chiuso alle otto il negozio che ha in via del Tritone 44 se ne tornò tutta sola a casa in piazza Benedetto Cairoli n. 2. Saliva tranquillamente la scalinata del palazzo per giungere al proprio appartamento che è al terzo piano, quando al secondo piano trovò due individui che le chiesero se sapesse a quale « interno » abitava una famiglia di cui dissero il nome, ma che non aveva domicilio nel palazzo. Probabilmente era stato detto un nome immaginario.

La signora Pontecorvo rispose che la famiglia nominata dai due non aveva domicilio nel casamento, e continuò a salire le scale. Improvvisamente i due individui — che erano due audaci malviventi — si slanciarono alle spalle della donna; uno di essi le chiuse con le mani la bocca per impedirle di gridare, mentre l'altro le strappò con violenza la borsetta che portava al braccio. Poi fuggirono.

La signora Virginia — riavutasi dallo spavento che l'aveva per un momento come immobilizzata — invocò soccorso. Varii inquilini uscirono sui pianerottoli; si tentò un inseguimento dei due malviventi: ma ormai i due erano scomparsi.

Così alla disgraziata signora non rimase che recarsi al Commissariato di polizia di S. Eustachio dove, al cav. D'Orazi, sporse denunzia della rapina di cui era rimasta vittima.

— Uno dei miei aggressori — disse chiudendo la deposizione la Pontecorvo — indossava un pastrano militare ed era probabilmente [illegible] magro e bruno, era vestito in borghese.

Il cav. D'Orazi, si recò subito sul posto con alcuni agenti, e rinvenne per le scale dello stabile un cappello nero con fascia marrone e fodera recante la scritta: Achille Soralli, piazza Borghese, 85; cappello caduto certo, nella fretta della fuga, al furfante vestito di abiti civili. Il funzionario iniziò subito indagini. Stamane è stato interrogato il personale del negozio di via del Tritone.

La borsetta della signora Pontecorvo non era pingue di denaro — come certo i due rapinatori speravano — ma conteneva un'altra più piccola a maglie d'argento, dove erano soltanto dodici lire, sette ciondoli d'argento e cinque chiavi.

Stracellato dal treno

Il negoziante romano Paolo Mattioni, di 59 anni, dimorante in località Monte delle Piche, doveva venire ieri a Roma per recarsi al mattatoio per far macellare alcuni suini; e venne verso la città sul suo carrozzino a due ruote trainato da un cavallo. Giunto alla stazione della Magliana trovò chiuso il passaggio a livello della ferrovia, essendo prossimo il passaggio di un treno. Il commerciante voleva ad ogni costo aprire il cancello e traversare i binari; ma il manovale Aniello Lionello, di 25 anni, da Abuino, gli ordinò di lasciar chiuso il passaggio a livello.

Senonchè poco dopo il manovale — per ragioni di lavoro — fu costretto ad allontanarsi; ed allora il Mattioni, approfittando che la serratura del cancello era guasta, l'aprì e — salito di nuovo sul carrozzino si accinse a traversare il binario. In quel momento giungeva proprio il treno. Il manovale di lontano scorse il temerario atto del Mattioli e tornò correndo sui propri passi per dare i segnali d'allarme; ma ormai al disastro non v'era più riparo.

Il treno — un lungo treno merci — investì il carrettino che fu mandato in frantumi; il cavallo fu sbalzato sulla scarpata della via ed il Mattioni venne stracellato dalle ruote del pesante convoglio. I resti mortali del disgraziato furono rimossi dal binario e collocati in un angolo della strada ricoperti d'un lenzuolo; ed oggi — dopo le constatazioni dell'autorità — sono stati trasportati al Verano.

Attraverso i Rioni

— Furto di pellami e di scarpe. — Durante la scorsa notte quando proprio la città era avvolta dalla più fitta nebbia il negozio di Angelo Flamini, fu Francesco, di 63 anni da Mendola (prov. di Forlì) abitante in via dei Gracchi, 153, è stato preso di mira dai ladri; i quali hanno rubato: una pezza e mezza di pelle di capretto, una pezza di sottosuola, alcune pezze di pelle al cromo, tre paia di scarpe nuove e 16 che vi si trovavano in riparazione. Complessivo valore: 700 lire. La polizia del rione Prati fa indagini.

— Fra il tram e un carretto. — Il meccanico Paolo Fiorani, di 25 anni, da Grotta Santo Stefano, dimorante in piazza della Consolazione, n. 86, stamane verso le 8.15 mentre saliva in via Cavour su di un tram della linea 4 della Società Romana veniva urtato da un carretto, riportando una lesione al fianco sinistro. Dalla guardia di città Pietro Negri, della brigata San Lorenzo, il Fiorani veniva, trasportato alla consolazione, dove i medici di guardia l'hanno giudicato guaribile in sette giorni. Il carrettiere — che è il sedicenne Augusto Gloriani, di Domenico, romano, abitante in via dei Salumi, 39 — è stato accompagnato dalla guardia municipale Romeo Manfredi al Commissariato dei Monti, dove dopo l'interrogatorio è stato lasciato in libertà.

— Una carbonaia arrestata. — Le guardie municipali Mariano Bigonsoni e Alfredo Marcucci, nonchè l'applicato di pubblica sicurezza Modestino Grillo hanno proceduto all'arresto della carbonaia Palma Termini in Vannozzi, con bottega in via Alessandrina n. 32. A malgrado la presenza di quattro carabinieri, che disciplinavano l'accesso del pubblico, la negoziante, frodava continuamente sul peso. Verificatesi tre quantità di carbone già pesato si è constatato che ciascuna rappresentava una frode di 7 centesimi.

Una sequela di furti nei Castelli

Abbiamo da Grottaferrata:

Da molto tempo Grottaferrata non dava motivo alla cronaca nera. E' ben vero che nei trams in questi ultimi giorni si sono verificati dei furti a danno di persone grottaferratesi, ma questi non possono essere attribuiti a persone di qui, ma a quella associazioni di ladri specifici, che fanno continuamente il giro dei Castelli in cerca di preda. Essi si fermano nei vari paesi, studiano l'ambiente, pesano le persone, la loro potenza finanziaria, la loro accortezza ecc., e seguono i loro soggetti quando viaggiano ed il tram è il teatro delle loro gesta. Di solito i ladri sono qui più di uno. C'è l'agente principale del furto, l'*ardito*, e ci sono i compari, i quali non fanno che coadiuvare le gesta. I soggetti vengono sempre alleggeriti del portafoglio, senza che possano dare alcuna spiegazione, tanto è perfetto l'incantamento esercitato su di essi. Si fanno allora le denunzie presso l'autorità: l'autorità indaga ed i ladri non si trovano mai. Di questi furti si nota ora una frequenza impressionante e le autorità dovrebbero mandare nei trams degli abili agenti. E' solo col prevenire che si può ovviare al danno. Se i trams fossero vigilati, i ladri sarebbero più cauti.

L'altro ieri un furto notevole è stato praticato in casa dell'avv. Pietro Tanlongo alla Villa Santovetti. La famiglia Tanlongo abita a pian terreno e si accede alla sua abitazione per mezzo di tre ingressi, due dalla parte del cortile e uno dalla parte del Corso V. E. Ivi sono stati rubati degli oggetti d'oro del valore di oltre duemila lire. Essi appartenevano alla figlia dell'avv. Tanlongo, signorina Dolores, ed erano doni di fidanzamento: due anelli con brillanti e zaffiri, un braccialetto, un orologio e catena preziosa. Tali oggetti erano posti entro il cassetto di un comò nella camera della signorina. Abbiamo voluto fare un sopraluogo e dal nostro esame deduciamo quanto segue. Il ladro doveva essere esperto del luogo e doveva sapere dove stavano gli oggetti d'oro. Egli ha approfittato del tempo in cui la famiglia Tanlongo era assente per entrare nell'appartamento e deve essere entrato da uno degli ingressi del cortile, il meno frequentato. Deve aver prima aperti i catenacci della porta, per prepararsi la via e, in un momento, in cui nel cortile non passava nessuno, è entrato nell'appartamento, ha aperto il cassetto del comò nella camera da letto ed ha preso da una scatola, dove c'erano molti oggetti d'oro, una parte sola di questi, cioè quella di maggior valore. Sulla scatola, dove stavano l'orologio e la catena, è rimasta un'impronta oscura, che potrà essere una guida per la ricerca del malfattore. Il ladro non doveva essere *di professione*, ma occasionale, se no avrebbe rubato ogni oggetto contenuto nella scatola. Ci voleva meno tempo a rovesciare il contenuto in una tasca, che a scegliere gli oggetti, invece si è scelto.

Il ladro poi, uscendo, ha lasciato la porta di casa aperta. Nella camera da letto sono rimaste tracce di calce per terra.

L'autorità locale sta facendo vive indagini. Sono state praticate delle perquisizioni minuziose in casa d'una persona sospetta, ma nulla è risultato. Speriamo che si troverà l'autore del furto.

Le frittaglie

Il Ministero della guerra comunica:

Le frittaglie provenienti dalla macellazione militare di Scansano debbono dalla Società Anonima cooperativa fra gli operai del mattatoio di Roma essere trasportate in città nella proporzione di due terzi della macellazione che si eseguisce in quello Stabilimento. Un terzo di tale quantitativo viene affidato, per la vendita al pubblico, alla Camera del Lavoro di via Croce Bianca; e i rimanenti due terzi ai bancofattari elementi del Comune.

I prezzi che tutti i rivenditori potranno usare e che saranno tenuti in evidenza con apposito cartello, non potranno essere superiori ai seguenti:

Fegato con milza L. 1.80 il kg. — Cuore 1.80 il kg. — Rognone 1.80 il kg. — Coda 1.80 il kg. — Guanciale 1.80 il kg. — Carnetta 1.80 il kg. — Lingua con pappata 2.40 il kg. — Cervello 3.80 il kg. — Pugliata 0.80 il kg. — Polmone 0.60 il kg. — Mammella 0.80 il kg. — Trippa con giunta 0.80 il kg. — Trippa senza giunta 1.05 il kg.

Agli stessi prezzi dovranno essere vendute tutte le frittaglie provenienti dalla macellazione militare, che si eseguiranno giornalmente nel locale mattatoio.

Recita di beneficenza al "Nazionale,,

Ieri sera ebbe luogo al teatro «Nazionale» l'annunziata recita di beneficenza a favore del Comitato di Organizzazione civile (Sezione Prati) di cui è presidente S. E. Pasqualino Vassallo. Il teatro era letteralmente gremito ed Angelo Musco, con la sua inarrivabile arte, coadiuvato dai bravi artisti della sua compagnia, rappresentò magnificamente la brillantissima commedia in tre atti di L. Capuana « Lu Paraninfu ».

Notati fra gli intervenuti S. E. Pasqualino Vassallo, S. E. Morpurgo e molte altre spiccate personalità.

Durante gli intermezzi le signorine sorelle Mari e Lea Trafeli, Franceschini Lina, Montesanti Dina, D'Amato Gina, e Quaranta Flora, dell'Associazione femminile «Trento e Trieste», coadiuvate dal loro Presidente prof. Casimiro Trafeli, vendettero delle cartoline patriottiche, il cui ricavato, non indifferente, andò a beneficio del Comitato.

L'incasso ha superato le lire tremila.

Una domanda

I proprietari contribuenti negli altri anni ricevevano le cartelle di pagamento per le tasse terreni, fabbricati e ricchezza mobile con l'indicazione del reddito imponibile dell'estimo, dell'aliquota e finalmente dello ammontare della tassa risultante dall'applicazione dell'aliquota sul reddito imp. o sull'estimo. Quest'anno invece l'Esattoria Comunale ha creduto sopprimere l'indicazione dell'aliquota e del Reddito, di modo che non si concede ai contribuenti neppure la soddisfazione di rendersi conto dei coefficenti della tassa loro imposta. Si potrebbe rimediare a tale mancanza senza grave disturbo?

ASTERISCHI

Una conferenza di Antonio Fradeletto.

Prossimamente il pubblico di Roma potrà riudire Antonio Fradeletto, che dirà una sua nuova conferenza a beneficio della «Croce Rossa» e del Comitato Pro-ciechi storpi e mutilati. L'argomento della conferenza — che verrà detta dall'illustre oratore all'*Augusteo* — sarà, naturalmente, patriottico.

Una culla.

Ai coniugi Ada e Manlio Carocci è nata una graziosa bambina alla quale sono stati imposti i nomi di Valentina, Giulia, Enrica. Alla nonnata, ai genitori, ai nonni, allo zio Pietro Carocci, nostro collega dell'*Idea Nazionale*, i nostri auguri.

Piccole Note

— Università Popolare Romana. — Lezioni dal giorno 10, 1, 1918, Collegio Romano prof. Filippo Eredia «La previsione del tempo».

— E' con somma compiacimento che l'Educatorio «Giuseppe Mazzini» annunzia di aver ricevuto una elargizione inaspettata e tanto più gradita di lire 500 dal Comitato Centrale del Soccorso Americano.

Il fronte francese e l'offensiva tedesca

In un precedente articolo accennai alla possibilità di nuove offensive degli Imperi Centrali, indicando su quale fronte avrebbero potuto sferrarsi. E' opportuno esaminare ora più particolareggiatamente la situazione militare sui vari fronti per vedere quali dati possa fornire intorno alle intenzioni della Germania.

Oggi si ripete il fatto strano dell'affannosa ricerca di ciò che potrà o vorrà fare l'avversario, quasi che la guerra dell'Intesa dovesse ancora basarsi sulla difensiva dei colpi nemici e non ispirarsi a cercare un'azione più attiva.

Anche un critico militare inglese, che in genere ha sempre molto subordinate i suoi ragionamenti a concetti e vedute politiche nazionali del momento, e non alla politica generale della guerra, sembra non auspicare ma suggerire una guerra difensiva. Se nel primo periodo l'Intesa, impreparata, dovette in massima limitarsi a parare, oggi, dopo quattro anni di guerra e dopo una poderosa preparazione, non dovrebbe mantenere la stessa linea di condotta. Premunirsi certo bisogna sempre da colpi di un avversario che ha dimostrato di saper usufruire della sua posizione centrale e della sua iniziale preparazione e che oggi, con la scomparsa della Russia, dispone di molti mezzi; ma polarizzare l'azione militare alla difensiva non ci sembra possa e debba essere la linea di condotta dell'Intesa.

Del resto, specialmente gl'inglesi, che hanno saputo sempre far tesoro dell'esperienza, devono aver disposto i loro fronti, secondo l'esempio dato dai tedeschi in questa guerra, in modo da offrire una resistenza massima ad azioni nemiche offensive.

Sorprende e si è indotti a cercare la ragione del dubbio emesso sulla sistemazione delle linee tolte ai tedeschi nella lunga offensiva che ha avuto luogo sul fronte occidentale, e di tale colpa non è ammissibile si siano resi colpevoli i Comandi delle truppe del fronte occidentale. Ad ogni modo, provvedere con cura a tale bisogno non implica ancora una linea di condotta di passiva difesa.

Ma veniamo all'esame della situazione militare sui fronti dell'Intesa. Dico sui fronti, non perchè calcoli come ancora esistente un fronte russo, ma perchè dai dati che conosciamo viene il dubbio che l'unicità del fronte dal Mare del Nord al Mare Adriatico, proclamata e sanzionata a parole e sulla carta, non sia ancora un fatto compiuto nella realtà. Dunque, il fronte occidentale può dividersi in due settori, e cioè quello dal Mare del Nord alla linea della Mosa, e quello dell'Alsazia.

Nel primo settore le reiterate offensive hanno modificato completamente la situazione in favore dei franco-inglesi. Le linee da questi tenute, e che erano circa quelle sulle quali si arrestò l'azione della Marna, erano sottoposte al dominio germanico, ed avevano profondità di terreno alle spalle atto a successive resistenze.

Le operazioni offensive svoltesi sulla fine del 1916 e nel 1917 hanno totalmente mutato la situazione nei tratti più importanti, migliorandola per gli Alleati. Questi superando, non solo le linee avanzate, stabilite dai tedeschi, ma anche intaccando profondamente la linea principale di resistenza dai tedeschi ritenuta saldissima, sono ora schierati su di un fronte favorevolissimo. Le fortunate azioni degli anglo-francesi nel 1917 hanno acquisita la linea dell'Yser in saldo possesso, mentre la conquista dell'altipiano di Passchendaele faceva anche affacciare gl'inglesi alla pianura fiamminga, togliendone in gran parte il dominio al nemico. Anteriormente alla battaglia delle Fiandre quella della Somme aveva modificato profondamente le condizioni relative fra i belligeranti. I tedeschi da un fronte offensivo e base di attacco erano stati costretti a ripiegare su di un fronte di difesa; gli Alleati si erano portati dal fondo della valle, dominati dalla vista e dalla offesa del nemico, sull'alto, fra la Scarpe e l'Oise, ed oggi sono schierati sulle alture della sinistra della Schelda. In seguito gl'inglesi hanno ridotto il saliente nemico fra la Scarpe e la Schelda e si sono portati a dominare il piano di Cambrai.

I francesi ad ovest, partiti dal fronte di Noyon, Soissons, Scuppis e St. Menehould, non ottennero gran vantaggio di terreno, ma grandissimo tattico coll'occupazione di Craonne e del crinale percorso dal Chemin des Dames, che li portò oltre l'Ailette a dominare parte della valle dell'Aisne.

Infine l'offensiva francese a Verdun rendeva a quella piazzaforte la sua consistenza tattica, e la Mosa rimaneva in pieno possesso dei francesi, meno il punto di St. Mihiel, dove i tedeschi non poterono mai allargare i loro guadagni, e che costituisce una posizione occupata sulla riva destra della Mosa, ma non una testa di ponte da manovra.

Il fronte alsaziano presenta grande solidità pei francesi, appoggiato com'è alla piazzaforte di Belfort. Impervio per la massima parte, non ha che un limitato settore d'azione in piano, e l'impaccio della Svizzera, che ne limita l'azione militare. Dietro il fronte alsaziano il terreno si presta a successive difese per il suo carattere montano e per la posizione dell'altipiano di Langres, reputato atto a difesa tenace. La stessa linea della Mosella si presta a tenace difesa.

Queste, brevemente esposte, sono le condizioni del fronte occidentale francese. Dove natura non presenta grandi ostacoli, vi sono potenti eserciti francesi ed inglesi, che difendono linee rese successivamente più valide. La potenza in artiglieria inoltre è stata nel 1917 ben superiore a quella tedesca e di tanto che, anche ammesso lo sgombro totale del fronte russo, sarà ben difficile pei tedeschi agguagliarla, certo non superarla.

Anche la produzione di armi e munizioni è oggi di molto superiore presso gli Alleati a quella degli Imperi Centrali.

Lo spirito aggressivo che avevano mostrato gl'Imperi centrali nell'iniziare la guerra e nell'apprestare la loro grandissima macchina militare non è certo oggi più quello di una volta; ma tuttavia le necessità interne imporranno alla Germania di continuare nella sua guerra offensiva. Nè ciò dovrebbe preoccupare gli Alleati.

Nelle attuali condizioni il fronte occidentale non può essere ritenuto dai tedeschi il più sensibile. Potranno forse cercarvi un successo tattico per scopi politici, ma non certo una decisione. Ed anche un successo tattico non iniziale, ma formale, sul fronte occidentale io credo debba ai tedeschi apparire non facile nelle condizioni attuali. Perciò reputo nelle condizioni che la Germania vorrà cercarlo in altri fronti, che vedremo più sensibili e che devono essere tenuti ben presenti dal Comitato militare dell'Intesa per diminuirne l'inferiorità.

Vedremo gli altri fronti e le loro condizioni sommarie e la loro sensibilità, con la fiducia che su di essi si voglia agire con le masse di manovra per una difesa attiva. Questo anche se tutto possa consigliare ad aspettare gli americani per un'offensiva decisiva.

Generale CARLO CORSI.

La brillante azione di Capo Sile

L'Agenzia Stefani comunica:

All'azione di cui dice l'odierno comunicato del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, svoltasi ad est di Capo Sile — «Azione di sorpresa eseguita con ammirevole slancio — in cui apriammo la testa di ponte e strappammo alcune trincee al nemico, respingendo poi sanguinosamente i suoi ripetuti contrattacchi», concorsero efficacemente le artiglierie della Marina postate o natanti nella regione.

Alle ore cinque del mattino del 14 le batterie della Marina di piccolo e medio calibro iniziarono il bombardamento delle linee e delle retrovie nemiche; quelle di piccolo calibro battevano i camminamenti e gli appostamenti che fronteggiavano l'Agenzia Zuliani, mentre quelle di medio calibro battevano le strade per cui il nemico faceva affluire i rincalzi. Contemporaneamente anche le altre artiglierie della Marina sulla linea Cavazuccherina-Cortellazzo effettuavano tiri per distogliere l'attenzione del nemico e per ostacolarne il movimento in tutto il settore.

Dopo due ore di cannoneggiamento, le fanterie uscivano all'animoso e fortunato attacco illustrato nel comunicato dell'esercito e le artiglierie allungavano il tiro, intensificando il bombardamento di interdizione sulle vie retrostanti di accesso alle località che le nostre fanterie venivano successivamente occupando. Più tardi questo fuoco riuscì particolarmente efficace, quando il nemico tentò il contrattacco.

Nel pomeriggio, poichè osservatori terrestri e aerei avevano segnalato l'accorrere di nuovi rincalzi nemici che transitavano per il ponte dell'Agenzia Trezze, questo fu cannoneggiato con successo da batterie di medio calibro e bombardato da una squadriglia di idrovolanti.

I nostri marinai sul Basso Piave

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Un reparto del reggimento Marina, sul fronte del Basso Piave, il giorno 12 u. s., effettuava una ricognizione offensiva contro Case Cornoldi, a nord della nostra testa di ponte di Cortellazzo. Colto da raffiche di fucileria e di mitragliatrici, il reparto avanzava decisamente, mettendo in fuga forti nuclei nemici che presidiavano le Case. I nostri marinai si impadronirono di molto materiale da guerra abbandonato dal nemico fra cui varie armi e sacchi di bombe a mano.

Le desolanti condizioni del Trentino

L'«Agenzia Volta» riceve dalla zona di guerra: Prigionieri catturati in questi giorni confermano la gravissima situazione alimentare dell'Austria. Una dichiarazione testuale dice che l'inverno 1917-18 rimarrà incancellabile nella memoria di tutti.

Nel Trentino il freddo intensissimo, che raggiunge 17 gradi sotto zero, è duramente sentito dalle classi, che sono prive di fuoco e di grassi e che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione.

Trieste soffre assai più che prima della rotta di Caporetto per la deficenza dei generi alimentari, essendo costretta a provvedere di viveri anche i territori conquistati del Carso, del Goriziano, del Medio ed Alto Isonzo e del Friuli orientale. Un prigioniero assicura che la delusione provata per il fatto di non aver potuto costringere l'Italia alla pace per il Natale, come era stato promesso, ha profondamente abbattuto il morale dell'esercito austriaco.

Il massimo sforzo dell'Italia

L'Agenzia Stefani comunica:

In un articolo comparso nel giornale francese *Le Pays* viene riferito che il Presidente del Consiglio, on. Orlando, in una conversazione con l'on. Franklin Bouillon, avrebbe accennato a larghe disponibilità di uomini che la guerra attuale consentirebbe all'Italia.

Ciò non può non rappresentare un equivoco, la cui portata sarebbe di rovesciare il senso di quanto l'on. Orlando ha potuto dire ed ha detto. Ed infatti in molteplici colloqui sia con l'on. Franklin-Bouillon sia con altre notabilità politiche e militari dei paesi alleati, l'on Orlando ha lungamente e vivamente insistito nel mettere in rilievo che, anche per ciò che riguarda le chiamate sotto le armi, lo sforzo dell'Italia difficilmente può ritenersi superabile, avendo essa chiamato sotto le armi circa il 12 per cento della sua popolazione totale; ed ha altresì dimostrato i gravi danni che all'economia nazionale apporta la estrema deficienza di mano d'opera, danni non meno gravi che in qualunque altro paese.

Nelle medesime conversazioni l'on. Orlando ha, anzi, manifestato il suo rincrescimento perchè l'importanza e dello sforzo e delle sofferenze che ne conseguono, non sia abbastanza nota e tenuta presente anche fra i paesi alleati e amici.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 16 (ore 15). — *Niente da segnalare durante la notte, salvo un cannoneggiamento piuttosto vivo in Alsazia a La Thur e Doller.*

La cifra dei prigionieri fatti dai francesi nel colpo di mano di ieri nella regione di Badonviller supera la quarantina, tra cui un ufficiale.

LONDRA, 15. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, circa le operazioni aeree, dice:

La neve ha molto ostacolato il 14 corr. le operazioni aeree. Nondimeno i nostri aviatori hanno preso alcuni clichés, hanno effettuato operazioni per individuare l'artiglieria nemica e regolare il tiro della nostra ed hanno impegnato alcuni combattimenti aerei durante i quali un aeroplano tedesco è stato abbattuto. Nessun velivolo britannico manca.

Un altro raid aereo è stato eseguito nella notte dal 14 al 15. L'obbiettivo erano le acciaierie di Thienville, a metà strada fra Lussemburgo e Metz. Vi abbiamo gettato una tonnellata di bombe ed un'altra mezza tonnellata su due importanti tronchi ferroviari in vicinanza di Metz. L'attività dei proiettori elettrici e il bombardamento antiaereo furono considerevoli attorno agli obbiettivi, ma nondimeno i nostri aeroplani ritornarono.

In Macedonia

PARIGI, 15. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 14 corrente, dice:

Attività dell'artiglieria da ambe le parti sulle due rive del Vardar. Aviatori alleati hanno effettuato numerosi bombardamenti sulle ferrovie della valle del Vardar e sugli accampamenti nemici nella regione di Dobropolje.

La Costituente russa, i bolsceviki e le trattative di Brest-Litowsk

LONDRA, 15.

Ora che i negoziati a Brest Litowsk sulla formula della «non annessione» hanno raggiunto la crisi finale dopo l'esplicito rifiuto del generale Hoffmann di sgombrare la Curlandia, la Lituania, Riga, ecc., i «bolsceviki» sono obbligati a prendere dal canto loro una decisione risolutiva.

I corrispondenti da Pietrogrado ammettono che l'intero popolo russo domanda la pace e l'unico modo col quale i «bolsceviki» possano rimanere al potere è di assicurare in qualche maniera la pace. Pare che i soldati e i contadini non si curano affatto delle condizioni alle quali questi risultati potranno essere ottenuti; ma curiosamente sono proprio i più estremi fra i seguaci di Lenin che cominciano a preoccuparsi del pericolo di una pace con la Germania, che significherebbe il predominio tedesco.

Il corrispondente del *Daily News* — del quale sono note le simpatie per i «bolsceviki» — dichiara che poichè venerdì prossimo si riunirà l'Assemblea Costituente, se ne nascerà la costituzione di un nuovo governo che si sostituirà ai «bolsceviki» non bisogna che gli Alleati credano che esso sarà deciso a continuare la guerra.

Sembra ad ogni modo che i «bolsceviki» non intendano cedere il potere senza lotta ed avrebbero deciso di creare come contrapposto alla Costituente una nuova Conferenza dei «Soviets» dei contadini, dei soldati e degli operai. Se vi riuscissero è probabile che continuerebbero a conservare il potere.

L'Ucraina e gli Alleati

E' interessante notare come proprio in questo momento la Francia conchiuda nuovi prestiti, se non con la Russia dei bolsceviki con la Repubblica ucraina. Come è stato ufficialmente annunciato ad Odessa la Francia ha prestato all'Ucraina 5 milioni di franchi in oro e la zecca francese ha stampato una vasta quantità di carta-moneta per l'Ucraini, che è stata inviata a Odessa. Le cordiali relazioni fra gli Alleati e la Repubblica ucraina sono state oggetto di una dichiarazione alla Rada di Kiew da parte del generale Winnicenko, presidente del Segretariato o Governo ucraino. Egli affermò che la Francia, l'Inghilterra, l'America, il Belgio e la Romania erano grandemente interessati nella organizzazione della Repubblica ucraina, ciò che suscitò vivi applausi. Questi Stati, aggiunse, per circospezione esitano ancora a riconoscere completamente la nostra Repubblica. Ma quando lo giudicheranno opportuno ci stenderanno la mano e noi l'accetteremo se lo riterremo necessario. Winnicenko ha poi fatto rilevare come l'Ucraina costituisca ora le basi dell'ordine e del Governo costituzionale in Russia.

Mette conto di notare come nessun accenno alle intenzioni dell'Italia sia stato fatto dal rappresentante dell'Ucraina, ciò che farebbe supporre da parte nostra una completa assenza proprio nel paese il cui atteggiamento ci interessa forse più di ogni altra potenza ai fini militari.

Non vi è dubbio che gli austriaci saranno in grado di ritirare quasi completamente le truppe ancora trattenute lungo la frontiera sud-orientale. Il corrispondente da Odessa del *Times* telegrafa che durante i primi giorni del mese grandi masse di soldati russi, reduci dal fronte romeno, sono passate sulla ferrovia di Odessa. In una giornata sola si calcola che siano passati quasi 60 mila soldati. Ciò è possibile perchè i treni sono incredibilmente affollati ed i soldati occupano non solo i predellini ma anche i tetti dei vagoni e riempiono gli spazi tra un vagone e l'altro per mezzo di asse passate sui respingenti. Nella loro fretta di tornarsene nell'interno, i soldati russi viaggiano senza nessun bagaglio e non portano seco neppure il fucile.

Trotsky non accetta le domande della Turchia

STOCCOLMA, 14.

Secondo la *Vetchernaia Potchta* gli Imperi centrali hanno approvato le domande della Turchia concernenti l'evacuazione delle truppe russe dall'Armenia e il disarmo della flotta del Mar Nero Trotzky ha respinto energicamente queste proposte.

Il ministro romeno a Pietrogrado arrestato dai massimalisti

PIETROGRADO, 15.

Per ordine dell'Istituto Smolny, il ministro di Romania, Diamandi, ed il personale della Legazione sono stati arrestati ieri e internati nella fortezza di Pietro e Paolo. Si ignora ancora il motivo di tale misura.

Trotzky recentemente minacciò pubblicamente di prendere severe misure contro tutti i funzionari romeni, se continuassero in Romania le misure di repressione contro i massimalisti.

Questo arresto ha prodotto molta impressione nel mondo diplomatico.

L'arresto del ministro di Romania, Diamandi, è avvenuto nelle seguenti circostanze. Ieri sera, verso le 6, un gruppo di una cinquantina di soldati armati, comandati da un aspirante e accompagnati da un commissario massimalista, arrivarono dinanzi all'immobile dove è situata la Legazione di Romania, nella via Serguoyewskaia e ne occuparono tutti gli sbocchi. Essi lasciavano entrare le persone che venivano di fuori, ma trattenevano nell'interno della strada quelle che volevano uscirne.

Intanto, cinque automobili si fermavano dinanzi alla Legazione.

Diamandi dava precisamente ieri sera, in occasione della fine dell'anno — nuovo stile — un pranzo al quale aveva invitato il personale della Legazione ed i membri della Missione militare romena.

Alcuni invitati erano già arrivati, quando si presentò il commissario massimalista, seguito dall'aspirante, dal comandante del distaccamento e da alcuni soldati.

Il commissario chiese di essere ricevuto dal Ministro e gli dichiarò che aveva avuto ordine di arrestarlo e di condurlo all'Istituto Smolny. Diamandi domandò qualche spiegazione su tale misura, costituente una violazione di tutte le convenzioni internazionali esistenti, che garantiscono la persona dei membri del Corpo diplomatico.

Ma il commissario massimalista si trincerò dietro l'ordine di cui era latore, e siccome Diamandi chiedeva che lo si lasciasse almeno ricevere i suoi invitati e che gli si permettesse di recarsi all'Istituto Smolny soltanto dopo il pranzo, il commissario rispose che l'ordine doveva essere eseguito immediatamente e invitò il ministro a prendere seco alcune vesti di ricambio e i suoi oggetti di toletta.

Diamandi fece preparare due valigie, prese congedo dai suoi invitati, che erano tanto arrivati, e lasciò la Legazione verso le 21.30 nell'automobile del commissario massimalista.

Si apprese poi che Diamandi sarebbe stato trasportato nella fortezza di Pietro e Paolo.

Col ministro fu pure arrestato alla Legazione il tenente Krayo, segretario dell'addetto militare romeno.

Nella serata furono arrestati all'Hotel Astoria, ove abitavano, il colonnello Olain, addetto militare, e il comandante Draganesco, membro della Missione militare romena.

Prima di lasciare la Legazione il commissario massimalista appose i suggelli alla porta del gabinetto di lavoro del ministro Diamandi ed agli armadi contenenti le argenterie.

Il presidente della Camera francese

PARIGI, gennaio.

Paolo Deschanel fu rieletto, l'altro ieri, presidente della Camera.

Si trattò più che altro d'una formalità, poichè da alcuni anni è quasi inammissibile negli ambienti politici francesi che al banco presidenziale di Palazzo Borbone possa assidersi un uomo che non sia il Deschanel. Tuttavia, come ad ogni riapertura di sessione parlamentare, il suo nome venne messo in votazione ed egli fu rieletto all'unanimità. Allora si ripetè una breve scena che ogni anno suscita su tutti i banchi una lunga acclamazione: il decano del Parlamento, che la durata della votazione aveva sostituito il presidente effettivo, abbandonò il seggio; e Paolo Deschanel, che era andato a sedersi al suo antico posto di deputato, uscì dall'emiciclo e risalì al banco della presidenza.

L'indomani egli pronunciò il rituale discorso, col quale i lavori parlamentari vengono ripresi. Ma i discorsi di Deschanel sono una cosa mirabile, giacchè non solo vibrano di patriottismo, non solo dimostrano il suo eccellente tatto politico, non solo contengono una solida struttura di idee, ma sono anche meraviglie di stile, impeccabili saggi di lingua francese eletta, purissima.

Paolo Deschanel appartiene, intellettualmente, alla «*noblesse litteraire*» come, politicamente, appartiene alla «*noblesse républicaine*». Egli è, infatti, membro dell'Accademia, ed è un democratico convinto; ma un democratico cui il destino ha dato il gusto, il pensiero, il portamento degli aristocratici...

* * *

Poche figure della sfera parlamentare, son così limpide com'è questa del Deschanel; poche, del gran mondo francese, sono così perfettamente, così squisitamente parigine.

Il padre di Paolo Deschanel cospirò contro l'Impero, ed egli nacque in esilio. A ventinove anni era già deputato. Subito si rivelò grande oratore, studioso di materie economiche e sociali, uomo di larghe vedute, combattente ardito, tenace, inflessibile. Appoggiò tutte le leggi democratiche, si pronunciò per la separazione della Chiesa dallo Stato, votò l'imposta sul reddito e le pensioni agli operai.

Contemporaneamente, s'occupava di cose letterarie ed era accolto fra gl'Immortali.

Fu poi eletto presidente della Camera e tale carica finì per diventare qualcosa di simile alla camicia di Nesso. Nemmeno quattro anni or sono, quando il suo nome fu messo fra quelli dei candidati alla presidenza della Repubblica, egli potè sottrarsi all'alta, invidiata carica che la sorte sembra gli abbia imposta a vita. Forse fu meglio, forse fu peggio, chissà! Certo è che nessuno di coloro che frequentava Palazzo Borbone riescono ad immaginare in questo momento un presidente più abile, più energico e più paziente di lui.

In questi ultimi tre anni alla Camera francese si sono svolte sedute piene di solennità ed altre burrascosissime. Paolo Deschanel non è mai stato, un attimo solo, inferiore al suo compito: ha proferito, nelle ore più gravi, parole che sono rimaste memorabili; e nei giorni di battaglia ha assopiti dissidi che avrebbero potuto lasciare strascichi incresciosi, ha mantenuto una sufficiente concordia fra i gruppi più opposti; dà inoltre continue prove di quella imparzialità alla quale egli deve sopratutto la grande simpatia che gode.

Egli segue i dibattiti con viva attenzione, non gli sfugge un'interruzione, non lascia passare alcuna offesa, fa da paciere, redarguisce chiunque meriti un rimprovero, chiunque tenga un contegno, come suol dirsi, poco parlamentare. Non perdona nè a quelli che siedono a Destra nè a quelli che siedono a Sinistra. Battendo una certa sua bacchettina sullo spigolo del banco, oppure scampanellando disperatamente, grida a coloro che fanno dell'ostruzionismo o ad un oratore di Sinistra o ad uno di Destra: — Ma pretendete dunque che tutti, qui, la pensino come voi...?

Grida, strepita, urla, s'infuria, senza dare mai un segno di stanchezza, senza mai abbandonarsi ad uno sforgo personale d'irritazione.

Qualche volta lancia un'osservazione breve, spiritosa, tagliente. Ma non lascia il tempo alla Camera di quoterla: con tre o quattro vibrati colpi di campanello copre i mormorii e le risate ed esorta di prestare attenzione a colui che si trova alla tribuna. Qualche volta anche riesce a superare con la sua il frastuono di cento voci per proferire un ammonimento che provoca un'acclamazione. Egli non lascia tuttavia che la Camera la prolunghi. Indispettito, ripete la sua solita frase:

— Ma, signori, lasciate che l'oratore parli, e non applaudite me.

Paolo Deschanel, al seggio della Presidenza, è unicamente l'accigliato Presidente Deschanel. Giù di là, ridiventa l'accademico Paolo Deschanel, calmo, gentile e sorridente, fine, elegante e spirituale.

Ma è condannato alla marsina: poichè, quando si toglie quella che indossa alla Camera, infila quella che porta quando pranza o in *tête-à-tête* con la signora Deschanel, o fra uno studio di personalità del mondo politico e letterario.

C. G. Sarti.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1918, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

L'igiene della tristezza

TEATRI

Un atto di E. Barzilai-Gentilli a Napoli

NAPOLI, 16. — Iersera al teatro *Sannazzaro* ottenne lietissimo successo: «Elegia di Bazzini», nuovo lavoro in un atto di Enrica Barzilai-Gentilli, ispirato alla grande ora presente. Ermete Novelli, nella parte del protagonista, fece una bella creazione e fu acclamatissimo. Il teatro era affollato. Novelli rappresenterà questo nuovo lavoro, fra giorni, al teatro Nazionale di Roma.

Teatri di Roma

Al COSTANZI, anche iersera un bel teatro per la replica della *Rondine*. Molti applausi alla Della Rizza, al Gigli e ai loro compagni, che vennero evocati più volte al proscenio, col valoroso maestro Panizza. Stasera *Bohème*, domani *Gioconda*, Sabato ultima della *Lodoletta* e domenica rappresentazione diurna della *Rondine*. Il *Falstaff* andrà in scena martedì prossimo.

Al VALLE. — Stasera *L'Ondina*, la bella commedia di Marco Praga; domani sera *La guardia di notte* di Sacha Guitry e venerdì spettacolo d'onore di Luigi Almirante con *L'F. F.*

Al MORGANA. — Per domani sera è annunciata la rappresentazione della nuovissima operetta del maestro Zagari, *Le celesti figlie*. Il maestro Zagari ha studiato sotto la guida del maestro Catalani e del maestro Massenet, a Parigi, dove ha dimorato parecchi anni.

"Siviglia e Mignonette" al Salone Margherita

debuttano questa sera, il primo nel ruolo di comico-dicitore brillante; la seconda quale deliziosa stella internazionale. Debutta pure *Tina Lorenzi*, diva di eleganza; indi *Lea Willy*, *Violetta Colonna*, *Le Principesse Senegalesi*, le *Sorelle Giorgis*, ecc. In film: *Le rose del miracolo*, interprete *Elsa Severi*.

Sala Umberto I

I debutti di ieri ottennero un grandioso successo. Applauditi *Azurea* e *Diva Aida*. Oggi la compagnia *Bratti-Paluello*, a richiesta generale, darà l'*Interprete*, brillantissima commedia in un atto.

SPETTACOLI del 16 Gennaio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 21: *Programma variato.*

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *La via d'Honfleur.*

TEATRO COSTANZI
GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918
MERCOLEDI' 16, ore 21, fuori abb. e a prezzi popolari. Replica.
LA BOHEME
Esecutori: Alice Zeppilli, Francesco Dominici, Luigia Pieroni, Arturo Romboli.
Direttore: M.o E. Panizza
GIOVEDI', 17, ore 20.30, a prezzi popolari: LA GIOCONDA

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napoletana di E. SCARPETTA
MERCOLEDI, 16, ore 21, 6.a rappresentazione:
Voi siete un.....
NUOVISSIMA

TEATRO MORGANA
Compagnia di operette ROMA
MERCOLEDI', 16, ore 20.30:
La Signorina del Cinematografo

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *L'ultimo Naso.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operette «NUOVISSIMA»
MERCOLEDI', 16, ore 21:
Mia moglie non ha chic

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *L'ondina.*

ATTRAZIONE
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno, dalle 17.30.
OLIMPYA — Scelto spetacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 alle 23.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando a Milano

Abbiamo ieri pubblicato che l'on. Orlando ricevendo la Commissione milanese venuta per invitarlo ad assistere alla cerimonia patriottica di Milano, aveva accettato in massima di parteciparvi quando però la data del convegno non coincidesse con la Conferenza di Parigi.

In seguito a ciò la Commissione lasciò ampia libertà al Presidente del Consiglio di fissare la data del Convegno che sarà tenuto molto probabilmente il 27 corrente. In quella occasione l'on. Orlando pronunzierà un discorso.

L'aumento degli stipendi agli impiegati

Si viene concretando da parte del Ministro del Tesoro il progetto per l'aumento degli stipendi agli impiegati, aumento reso necessario dall'accresciuto prezzo di tutti i generi, compresi quelli di prima necessità.

Secondo le nostre informazioni l'aumento andrebbe da un minimo del 20 per cento a un massimo del 30 per cento inversamente proporzionale agli stipendi. Gli stipendi fino a 3000 lire verrebbero aumentati del 30 per cento; quelli da 3 a 6000 lire del 25 per cento; e quelli da 6000 lire in più del 20 per cento.

Il criterio adottato dall'on. Nitti risolve con genialità la questione — per quanto almeno le consentono le attuali condizioni del bilancio. E' innegabile infatti che l'aumento della vita grava specialmente sui piccoli stipendi; ma non può non riconoscersi che pure gli stipendi medi conseguiti dagli impiegati dopo decenni di lavoro e quando la famiglia è più numerosa sono assolutamente insufficienti in seguito al rinvilimento del denaro.

Alcuni hanno suggerito di abbinare al rimaneggiamento degli stipendi la riforma della pubblica amministrazione. Certo la riforma della burocrazia deve porsi fra i più gravi problemi tuttora insoluti e strettamente connessi con la vita dello Stato. Ma come accade ed è accaduto più volte sarebbe errore imperdonabile l'affrontarlo senza una sufficiente preparazione; ed il problema della pubblica amministrazione non fu ancora studiato fra di noi. Non possono recare che lieve e discutibile contributo poche pubblicazioni postume e forse sorpassate ed articoli, anche se buoni, frammentari, di riviste e di giornali. Non è possibile una riforma della burocrazia senza una riforma sostanziale dei servizi e del modo con cui lo Stato esplica le sue varie attività. La riforma della pubblica amministrazione sarà pertanto uno dei maggiori e più urgenti problemi da affrontare dopo la guerra.

Ma intanto bene provvede il Governo a migliorare per quanto lo consentono le attuali ristrettezze del bilancio dello Stato — la condizione degli impiegati.

Secondo le nostre informazioni anche agli ufficiali verrebbe fatto lo stesso miglioramento degli impiegati.

"Le ragioni della nostra guerra,, nelle scuole medie

L'on. Roth, sottosegretario di Stato alla P. I., ha diramato ai Capi d'Istituto delle scuole medie e pareggiate una circolare nella quale sono tracciate le norme di un corso di propaganda patriottica intitolato appunto: « Le ragioni della nostra guerra ». Ma ciò che costituisce l'interessante di questo provvedimento è che esso è congegnato in modo da non finire col finire della guerra; ma è tale, sia nel suo carattere come nello svolgimento programmatico, da integrare nel corso normale degli studi la conoscenza storica e geografica del nostro paese tracciata dai regolari programmi scolastici.

Infatti basta dare uno sguardo ad una parte del programma tracciato dall'on. Roth per convincersi come questo corso (che deve farsi, obbligatorio, oltre le ore normali di studio giornaliero) sia destinato a trasformarsi e ad assorbire alcuni dei paragrafi del programmi normali. Tuttavia ora non è che propaganda di guerra ed in questo carattere il Ministro lascia ai Capi d'Istituto ed agli insegnanti una ragionevole libertà nello svolgimento del programma, destinato a dare la maggiore conoscenza dei problemi economici, storici, politici e geografici sollevati dalla guerra, e che si imporranno al momento della pace.

Un ordine del giorno del Fascio interventista

Il Fascio interventista ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato direttivo del Fascio di Difesa Nazionale rileva con soddisfazione il funzionamento del fronte unico antidisfattista; plaude all'italiana ed energica attitudine del governo italiano nel coadiuvare i nobili sforzi che l'eroico popolo francese compie per liberarsi da temerari tentativi di tradimento interno;

confida che il Governo italiano saprà procedere senza indugio e con la massima energia al soffocamento dei germi disfattisti che turbano l'animo bellico del paese in rapporto ai casi di Francia come in qualsiasi altra evenienza;

e fa appello alla Nazione italiana perchè collabori col Governo e lo assista e lo conforti in questa sua opera per il raggiungimento di quelle condizioni di politica interna che sono tanta parte pel conseguimento della vittoria e della pace».

La propaganda disfattista a mezzo delle scatole di fiammiferi

L'on. Federzoni aveva interrogato il Ministro delle finanze per sapere se fosse a sua cognizione che « in regime di monopolio di Stato e di censura, siano messe in commercio da alcune fabbriche di fiammiferi scatole recanti disegni e motti di significazione sovversiva e disfattista ».

Il sottosegretario on. Indri ha risposto che realmente dalla fabbrica Lavaggi e F.o di Trofarello furono poste in commercio scatole di fiammiferi recanti vignette e motti non patriottici. Ma questo si dovette alla deficienza di nuovi cartoncini, per cui la Casa si credette autorizzata ad impiegare cartoncini con motto e vignette stampate, ed approvate dalla questura di Torino, nel 1913. Non appena però l'Amministrazione venne a conoscenza del fatto, fece ritirare le scatole con le dette vignette e dispose perchè la cosa non abbia a ripetersi.

L'on. Bissolati e gli ufficiali imboscati

L'on. Bissolati, appena assunto al Ministero dell'Assistenza, dispose la revisione di tutti i militari addetti a quei pubblici uffici, mettendo a disposizione del Ministero della guerra 72 ufficiali, che non trovavansi nelle condizioni prescritte dalle vigenti norme per essere assegnati ad uffici territoriali.

Il Ministro della guerra nel fare appello a tutti i Capi di pubbliche Amministrazioni perchè ricerchino quelli che in un modo o nell'altro siansi sottratti ai loro doveri militari ha segnalato l'esempio dell'on. Bissolati. Ed è sperabile e desiderabile che davvero l'esempio fruttifichi e che una buona volta la mala pianta dell'imboscamento sia sradicata dalla energia dei dirigenti e dalla coscienza dei cittadini.

Le decisioni del gruppo socialista

Dopo tre giorni di riunioni il gruppo parlamentare socialista ha iersera, alle ore 22, esaurita la discussione sull'attuale momento politico.

E' stato votato un ordine del giorno con cui si preannunzia la presentazione di una mozione sulla politica interna ed estera.

Il gruppo ha deciso di non insistere per l'anticipata riconvocazione della Camera.

Movimento delle navi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 12 corr. il movimento delle navi mercantili, di ogni nazionalità, fu il seguente:

Entrate 294 navi mercantili con stazza complessiva lorda di 291.875 tonnellate.

Uscite 269 con stazza complessiva lorda di 33.480 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di due piroscafi al di sopra delle 1500 tonellate.

Un piroscafo e un veliero riuscirono a sfuggire all'attacco.

Nuove monete

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

Decreto luogotenenziale col quale è autorizzata la coniazione ed emissione di una nuova moneta da centesimi 20, in lega di nickel e rame, rendendosene per tutti obbligatoria l'accettazione per somma inferiore a lire cinque.

Gli avvenimenti in Russia

Un ultimatum ai romeni

PIETROGRADO, 16.

Da fonte massimalista si annuncia che fu inviato al Governo romeno un *ultimatum*, il quale chiede che siano rimesse in libertà le truppe russe arrestate dall'alto comando romeno ed esige una risposta entro le 24 ore, minacciando altrimenti la rottura delle relazioni diplomatiche, seguita dalle più energiche misure militari.

I terroristi di Pietrogrado

PARIGI, 16.

Il corrispondente del *Journal* da Pietrogrado manda interessanti particolari sull'opera delle bande armate che terrorizzano la città svaligiando i passanti, e col pretesto di perquisizioni, saccheggiano le abitazioni.

La popolazione vive sotto la perpetua minaccia di questi malviventi che danno prova di una audacia inaudita. I giornali sono pieni di questi misfatti e non possono menzionarli tutti, tanto sono numerosi.

Lenin e Trotzky dicono che saranno prese misure rigorosissime contro i saccheggiatori e che coloro che saranno presi in flagrante saranno giustiziati sul posto. Conviene però non prendere questa minaccia alla lettera; perchè, chi la potrebbe eseguire? La turba dei predoni non fa che aumentare ed opera in piena luce. Si divide in distaccamenti perfettamente organizzati e se occorre, si prestano man forte.

A gruppi di sei, di otto o di dieci, arrivano sopra le automobili e si presentano nelle case dove abitano le vittime designate. Presentano un mandato di perquisizione e quando gli abitanti si rifiutano di aprire, sfondano le porte. I presenti vengono posti quindi nella impossibilità di reagire e cominciano i saccheggi senza fretta, metodicamente, mentre i complici rimasti sulla via si incaricano di allontanare gli importuni e facilitare la ritirata ai saccheggiatori, scaricando le armi contro i curiosi ed i soldati che vorrebbero sorprenderli.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

La inchiesta su la battaglia di Cambrai

LONDRA, 16.

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere Bonar Law annuncia che la inchiesta fatta dal maresciallo Haig, dallo Stato maggiore e dal Gabinetto sull'azione di Cambrai ha stabilito che l'alto comando non fu sorpreso dall'attacco tedesco del 30 novembre e che erano state prese tutte le disposizioni necessarie. Sarebbe contrario all'interesse nazionale che tale azione venisse discussa in pubblica.

Non c'è generalissimo unico dell'Intesa

Il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, rispondendo ad alcune interrogazioni, dichiara che un generalissimo unico non è stato nominato nè per il fronte occidentale, nè per il fronte italiano.

L'affondamento del Rewa

LONDRA, 16.

L'*Agenzia Reuter* riceve da fonte autorizzata la seguente dichiarazione circa l'affondamento della nave-ospedale *Rewa*.

Un radiotelegramma tedesco dell'11 corrente conteneva un dispaccio da Madrid in cui si pretendeva che quattro ufficiali della Marina spagnuola fossero tornati a Madrid perchè si sarebbe fatto uso abusivo delle navi ospedale dell'Intesa, sulle quali essi dovevano prendere imbarco.

Ora l'Ammiragliato britannico riceve la seguente dichiarazione dal Commissario spagnuolo che si trovava a bordo del *Rewa* e che sbarcò a Gibilterra: « Posso garantire che tutte le condizioni convenute sono state scrupolosamente osservate ».

Il 12 corrente un radiotelegramma tedesco diffondendo un rapporto sull'affondamento del *Rewa* formulò l'idea che la catastrofe fosse dovuta all'esplosione di una mina. Il *Rewa* fu invece affondata da un siluro lanciato da un sottomarino tedesco. Qualsiasi tentativo di smentire il fatto non fa che aggiungere alla lista delle false dichiarazioni pubblicate dalla radiotelegrafia tedesca una menzogna di più, nel vano tentativo di trovare scuse per la campagna tedesca di assassinio e di rapina.

Gli Stati Uniti minacciano alla Germania la morte commerciale

PARIGI, 16.

Il New York Herald annuncia che coloro che hanno il controllo del mercato americano e studiano la situazione del blocco economico della Germania, nel caso in cui essa persistesse nell'arroganza dei suoi desiderii di annessione. L'applicazione rigorosa della minaccia di privare la Germania degli sbocchi per i suoi prodotti e delle materie prime per l'industria, costituirebbe per essa una atroce morte commerciale.

I partigiani di Caillaux sbigottiti

PARIGI, 16.

Il *Petit Journal* dice che i partigiani di Caillaux sono sbigottiti sopratutto nel vedere che l'arresto è dovuto alla scoperta di fatti nuovi, non segnalati nella requisitoria del generale Dubail.

Il grano argentino per l'Intesa

BUENOS AIRES, 16.

Il Presidente ha presentato al Congresso un Messaggio relativo all'accordo concluso con le Potenze dell'Intesa, in base al quale queste si impegnano ad acquistare ed imbarcare prima del 1919 due milioni e mezzo di tonnellate di grano ed altri cereali.

BUENOS AIRES, 15.

Il Parlamento argentino discute oggi la Convenzione internazionale finanziaria per l'approvvigionamento di grano agli Alleati.

Il Prestito Nazionale

80 milioni della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde.

MILANO, 16. — La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che è uno degli Istituti partecipanti, al Consorzio finanziario, ha sottoscritto ieri al nuovo Prestito consolidato 5 per cento la somma a fermo di 80.000.000 di cui metà in contanti e metà in buoni del Tesoro.

La Cassa di Risparmio di Verona

VERONA, 15. — La Cassa di Risparmio ha deliberato di concorrere nella sottoscrizione del nuovo prestito per tre milioni in totalità ed in contanti, e ciò per meglio corrispondere ai fini patriottici della sottoscrizione.

Il contributo dei ferrovieri alla difesa della Patria

L'on. Riccardo Bianchi Ministro dei Trasporti ha ricevuto da Buenos Aires il seguente dispaccio:

«Comitato Italiano Guerra, Buenos Aires e Italiani tutti Argentina salutando fraternamente ferrovieri italiani esprimono sincera vivissima ammirazione per loro altissimo contributo alla difesa della patria.

Presidente: Devoto».

L'on. Bianchi ha così risposto:

«Cav. Giuseppe Devoto — Presidente Comitato Italiano Guerra — Buenos Aires.

«Compiacciomi vivamente che efficace cooperazioni ferrovieri nell'aspra lotta per la difesa patria sia stata simpaticamente apprezzata dagli italiani dell'Argentina. Comunicherò Amm. ferrovieri gradito saluto che ricambio cordialmente.

Ministro: Riccardo Bianchi».

Riconoscenza serba

VENEZIA, 16. — Il Delegato del R. Governo di Serbia in Roma, Dan. A. Zivalievich, ha diretto al comm. Umberto Castellani, avvocato generale presso la Corte d'Appello di Venezia, la seguente lettera:

« Ogni cuore serbo, alla lettura del resoconto pubblicato nei periodici italiani della solenne inaugurazione del nuovo anno giudiziario nella nobile ed eroica città di Venezia; ogni cuore serbo è stato colpito da profonda patriottica commozione alle parole nobilissime pronunziate dalla Ecc.ma S. V. a condanna dei perfidi metodi usati dal comune nemico nella nostra amata Patria, ove, mentre ha distrutte sacre reliquie storiche di un glorioso passato, con la complicità dei bulgari, tenta di annientare anche ogni possibile mezzo di ricostruzione da parte nostra della Patria a noi ridata.

« Dal tempio sacro alla Giustizia, Ella, Ecc.mo signore, ha pronunziata la solenne sentenza che, raccolta da un Popolo nobile, come quello d'Italia, suona piena di severità per gli iniqui, e di promessa per chi possiede nella Patria il più sacro usbergo, e che per Essa tutto ha saputo e voluto dare.

« Da Venezia è partita questa voce; da Venezia che fu, fino alla distruzione delle sue libere istituzioni, madre di cultura a noi e amica in ricchi scambi: più solenne quindi per noi, esuli ed amici della Nuova Italia, suona la sua parola di altissimo magistrato della patria del Diritto.

« Alla Ecc.ma S. V. giungano gradite le commosse espressioni della nostra riconoscenza ».

Il Campionato romano di calcio

Fortitudo batte Juventus con 3 a 2

Su campo Aurelio, alla Madonna del Riposo, il nuovo vasto campo della «Fortitudo», si sono incontrate, sotto l'arbitraggio di Nisti Angelo della «Pro-Roma», le prime squadre della «Juventus» e della «Fortitudo». Quest'ultima era *au gran complet*, mentre alla prima mancavano ben quattro uomini, e cioè Pardini, Cantini, De Giuli e Garuti. I bianco-neri sono stati invero sempre superiori, e tale loro supremazia si è accentuata nel secondo tempo, in cui i rosso-bleu sono stati costretti ad una ostinata e disperata difesa. E in questa difesa si è fatto distinguere Sansoni Gioacchino, che si è dimostrato degno continuatore del fratello Angelo e dei più grandi *halves* romani, quali Buratti, Di Napoli e Faccani, ai quali ha invero poco da invidiare — egli è stato meraviglioso, ed ha respinto tutto, il possibile e l'impossibile, da tutte le posizioni. Egli è stato il miglior uomo in campo, e a lui la «Fortitudo» deve i tre quarti della vittoria; ciò che manca a Sansoni in finezza e tecnica, è compensato ad usura dal coraggio della resistenza, dalla sicurezza di palla e dall'impegno stragrande con cui giuoca ogni partita. Alla fine del *match* egli era una maschera di fango, ma la sua squadra aveva vinto.

Dicevamo dunque che la «Juventus» è stata superiore nel primo tempo, ma i suoi assalti disordinati e individuali non approdavano a nulla, mentre la «Fortitudo» nei suoi contrattacchi meno numerosi, ma precisi e coordinati riusciva a segnare due *goals*, tutti e due da pochi metri e dopo una bella serie di passaggi, il primo con Alessandroni e il secondo con Ceresi I.

All'inizio del secondo tempo la «Fortitudo» predomina; su un lungo tiro di Sansoni II, Talamona respinge troppo corto e Ceresi I segna irresistibilmente. «Juventus» a questo punto si sveglia e si protende tutta all'attacco; i tre uomini di centro della sua prima linea hanno giuocato con un assieme straordinario e hanno bombardato la porta avversaria senza poter segnare che due volte, prima con Santini e poi con Schiavelli, sia per l'impareggiabile difesa avversaria, in ispecie di Sansoni II, sia per la sfortuna che si è accanita particolarmente contro i bianchi-neri, sia per il terreno pesantissimo, che rendeva il giuoco lento e impreciso.

Corbijons non ha giuocato male, ma è stato molto fortunato. Benedetti ha giuocato molto bene, non così Conti. La linea degli *halves* non è stata sempre alla sua altezza, all'infuori di Sansone II, del quale abbiamo già parlato. Quella che ha giuocato meglio è stata la prima linea, sempre pronta e affiatata, in cui hanno emerso Valca, Ceresi I, Alessandroni.

Talamona è stato pochissimo impegnato; i primi due *goals* erano imparabili, il terzo poteva essere evitato.

Paolini era in molto cattiva giornata, al contrario di Gasperoni, che ha spazzato tutto con molta decisione e potenza. La seconda linea non è stata eccezionale, ma ha svolto con molto impegno e decisione il suo giuoco, in ispecie Garofoli. Della prima linea, Santini è stato nullo, e per di più molto scorretto; Zannelli ha giuocato solo nel primo tempo; Carosso, Schiavelli e Petrelli, svogliati e individuali nel primo tempo, hanno invece eccelso nel secondo tempo per un giuoco deciso, travolgente e molto affiatato.

L'arbitro, alle sue prime armi, non è stato nè da lodare, nè da biasimare. Le due squadre erano così composte:

Fortitudo: Corbijons; Benedetti-Conti; Alfieri-Sansoni II (cap.) — Sansoni III; Valca-Ceresi II-Ceresi I-Alessandroni-Impiccetta.

Juventus: Talamona; Paolini-Gasperoni; Garofoli-Anselmi (cap.)-Costantino; Zannelli I-Petrelli-Schiavelli-Carosso-Santini.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Quest'oggi alle ore 14 si è spenta serenamente la venerata esistenza di

SANSONE TERNI

I figli BENEDETTO, LEONARDO, LUIZA, VITO, GINA, PIO, EMILIO; i generi, le nuore, i nepoti, i congiunti tutti con animo profondamente addolorato ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite.

La presente serve di partecipazione personale.

Per espressa volontà del caro estinto si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo giovedì mattina 17 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto in Piazza Cavour, 1.

Ancona, 15 gennaio 1918.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA